



# presente



Il giornale di informazione ed opinione  
degli studenti del Liceo Scientifico "G. Rummo" - Benevento

Edizione dedicata al professore Giancarlo Longo

Anno II - Numero 2

Dicembre 2013 - Distribuzione gratuita



editoriale

## NOI di Presente

di MARCO RANALDO

La libertà all'interno di un sistema democratico assume paradossalmente l'accezione di impegno.

Se si pretendesse infatti di demandare incondizionatamente il compito di governare agli eletti, allora saremmo liberi esattamente quanto in una monarchia o in un totalitarismo. Il governo del popolo, infatti, necessita, come si intuisce, di un popolo che governi, che sia attento alle necessità dei cittadini ed alle decisioni da prendere in merito, che sia consapevole del fatto che in un'istituzione nazionale al benessere dell'altro è legato il proprio. L'impegno consiste nel votare secondo coscienza e nel non vendere il proprio voto ma soprattutto nell'essere consapevoli.

Nelle democrazie di questo illuminato periodo storico il governo è in realtà roba di pochi, poiché roba di pochi è la consapevolezza.

Perdonate l'introduzione di carattere generale, ma era necessaria al fine di esprimere al meglio l'importanza che per noi studenti assume nell'ambito dell'educazione alla democrazia un progetto come *Presente* che investendo del delicato compito di informare, ci svela i retroscena dell'informazione, ci invita ad essere attenti e consapevoli, regalandoci un occhio critico sulla complessa situazione economica, sociale, politica e culturale del nostro tempo.

L'occhio critico è necessario oltre che alla semplice analisi anche al confronto con spinte ideologiche e movimenti politici locali, che vedono altri studenti (si spera) come protagonisti, e che pretendono di coinvolgere masse senza troppo preoccuparsi della coscienza di queste ultime, rendendole inconsapevolmente partecipi di una battaglia ideologica di cui in realtà, conoscendole, forse neanche condividerebbero le ragioni.

Mi riferisco ai cortei ed alle manifestazioni di cui in questi giorni abbiamo avvertito il fragore per le strade o il silenzio nelle aule delle scuole, su cui, constatata la dilagante disinformazione, ci appare opportuno far chiarezza, precisando che quanto verrà detto è interamente ricavato da testimonianze dirette (organizzatori e partecipanti), e non esiste alcun intento al di fuori dell'informazione quanto più possibile imparziale.

Continua a pagina 4

## Shalabayeva: i retroscena



Alma ed Alua Shalabayeva, in fuga dal dittatore kazako Nazarbayev, sono rifugiate in Italia. 50 uomini, in un blitz dalle circostanze assai sospette, le arrestano e le consegnano nelle mani degli ambasciatori kazaki, al soldo di Nazarbayev. Dietro la vicenda dell'espulsione delle due donne si cela la grave debolezza dello Stato e delle sue istituzioni, facilmente piegate alla volontà di un dittatore. pag. 3



## Manga e anime

Solo per i profani sono fumetti e cartoni animati: in realtà si tratta di una forma di cultura che sempre più giovani cercano di approfondire. Non è solo la curiosità di sfogliare cominciando dall'ultima pagina, ma un viaggio tra le diverse tipologie di *manga* e *anime* per orientarsi alla ricerca della storia, del disegno, della situazione che più interessa. pag. 8

## Lou Reed: re della decadenza



Se ne va uno dei più significativi esponenti della ricerca nel rock. Lou Reed ha dato voce al disagio, alla diversità, agli invisibili; ha dato un suono al dolore, un colore alle speranze. Non un grande musicista, ma uno sperimentatore ed un innovatore, che ha vissuto sulla propria pelle i graffi del pregiudizio e le lacerazioni del disorientamento. pag. 10

giovani e politica

Un giorno a settimana è dedicato all'impegno civile. Almeno è quello che sembra, stando alle assenze ripetute che si registrano negli Istituti scolastici sanniti. Il caro-vita è una delle motivazioni più ricorrenti, ma non mancano altre giustificazioni (più fondi alla scuola, sostegno al Movimento di lotta per la casa, tutela delle fasce sociali deboli...). Ma a molti sembrano solo pretesti per non andare a scuola...

# STUDENTI IN PIAZZA

Condivisibili o meno, le ragioni che spingono i giovani a manifestare stentano ad essere comprese. E quando sono chiare, suonano più come un'eco, che fa correre agli studenti il rischio di risultare privi di proposte, ma pieni di attitudini ad accogliere proposte altrui...



È l'enorme debito pubblico a smuovere il capoluogo sannita con cortei e manifestazioni. Il clima di tensione dilaga anche nel nostro Liceo Scientifico, che scende in piazza per manifestare il suo dissenso. Centinaia di studenti prendono parte ai cortei che di settimana in settimana si infittiscono, occupando le strade della città con striscioni e cori.

Le grida si spandono per le vie beneventane. Qualcuno accorre, si unisce alla folla; qualcuno si allontana, sprezzante. Molti si fermano ad osservare. Chiedono il motivo. Una voce imponente sovrasta il voci di fondo, per poi, lentamente, affievolirsi e tornare a far parte del brusio generale. E loro sono ancora lì, ad osservare, a chiederne il motivo.

Siamo davvero consapevoli delle cause che peroriamo, delle ragioni delle nostre proteste? Forse sì... O forse marciamo tutti insieme, tutti uniti gridando un "non so che" di giusto...? Così le nostre urla, i nostri cori da stadio mascherano l'intento principale della protesta: farsi ascoltare. E intanto dilaga il dissenso, e non tarda a farsi sentire chi dissente al dissenso, scate-

mando le reazioni più disparate, che confondono le idee a chi, nel frattempo, cerca anche soltanto di informarsi...

E informarsi è fondamentale! Elaborare un proprio pensiero e dar voce alle proprie idee è essenziale. Ma accettare passivamente significa continuare a far parte di una mandria belante...

Riccardo Giannini

## UNA CADUTA PROVVIDENZIALE

27 Novembre 2013.

Alle ore 17:43 con 192 voti a favore è decaduto da senatore l'ex presidente del consiglio Silvio Berlusconi, per gli effetti della legge Severino, dopo la condanna definitiva nel processo Mediaset. Considerare solo la sua morte politica è riduttivo. Protagonista di un ventennio nel corso del quale ha concorso a sdoganare l'impronunciabile, Berlusconi è anche l'uomo del *lodo Mondadori*, una vicenda che, sebbene gli abbia procurato una condanna civile per aver corrotto il giudice istruttorio ed ottenuto il controllo sul gruppo editoriale, lo vede uscire penalmente pulito. È colui che ha distrutto la televisione che fa cultura con programmi di intrattenimento e di pura mistificazione, formando diverse generazioni sull'anti-cultura e sulle apparenze. Entrato in politica, propagandato dai suoi stessi organi di informazione, il "cavaliere" - come ama farsi chiamare - ha dirottato l'interesse dai veri problemi del Paese su se stesso: le leggi ad personam varate dal Parlamento per salvarlo dai processi ne sono la conferma. L'interesse ossessivo per Berlusconi ha trasformato il modo di fare politica italiano ed ha esasperato il confronto politico da rendere la controparte un "nemico da abbattere" con ogni mezzo e a qualsiasi costo e la sinistra un "antiberlusconismo alienato dalla realtà". Al totale disinteresse per le sorti del Paese ha aggiunto i discutibili rapporti con i paesi esteri: le numerose figuracce in campo internazionale, ricordiamo quella con Obama e con la Merkel, e le amicizie con leader come Putin, Mubarak e Gheddafi hanno affossato l'immagine dell'Italia rendendola uno Stato incapace di riscattarsi. E stendiamo un velo pietoso su *olgettine* e *rubacuori*...

Daniilo Iavarone

lotta all'apartheid

# Addio Nelson Mandela

Muore a Johannesburg il 5 dicembre 2013 Nelson Rolihlahla Mandela. Se ne va così uno degli uomini più rappresentativi della storia contemporanea, e anche uno dei più grandi. Vero esempio di persona che combatte per i propri ideali, Mandela fin da giovane ha lottato per veder riconosciuti i diritti dei neri sudafricani, militando nelle varie organizzazioni. Il suo impegno civile e politico lo porta dinanzi a numerosi tribunali fino al 1964, quando è condannato all'ergastolo. Anche da dietro le sbarre Mandela continua la sua lotta, fino a diventare il simbolo dei movimenti anti-apartheid. La sua voce diviene quella del popolo, la

sua immagine un simbolo di libertà e speranza. Dopo numerose pressioni la liberazione arriva nel 1990, e nel 1993 si realizza anche il raggiungimento della meta, la fine dell'apartheid; lo stesso anno porta a Mandela la vittoria del premio Nobel per la pace. Nel '94 diventa il primo presidente nero nella storia del Sudafrica. Con la sua vita, le sue virtù e i suoi insegnamenti, Mandela ha fatto sì che la sua scomparsa non abbia lasciato un vuoto, ma un modello per le generazioni future, uno sprone verso quei principi di umanità e libertà con cui è riuscito a cambiare il mondo.

Francesco Monteiro Fragnito



a mezza voce

## Caro Prof...

Caro Prof, chi l'avrebbe mai immaginato che oggi saremmo stati qui a leggere questa lettera... Ma adesso non vogliamo pensarci, vogliamo solo ricordarvi come vi abbiamo conosciuto: una persona solare, sorridente, onesta, umile, con la battuta sempre pronta e la voglia di trasmetterci ogni giorno la passione per la vostra disciplina. Voi sì che eravate un professore con la "P" maiuscola, credevate sempre in noi ed eravate in grado di valorizzare ogni singolo alunno; sapevate leggere i nostri stati d'animo, sapevate capirci e suggerirci il meglio, da buon educatore quale eravate. Mancherà tutto di voi, mancherà quella risata, mancherà la vostra voce che risuonava in tutta la scuola, mancheranno le vostre

battute sentite più e più volte, ci mancherà dire "Ja professo' facciamo una foto" e la vostra risposta "Ma che stamm a nu spusalizio?", mancheranno i vostri richiami quando stavamo esagerando, mancherete voi, mancate già...

Ci avete sorpreso con il vostro abbigliamento, ci avete sorpreso con la vostra stravaganza, ci avete sorpreso con il vostro modo di essere, ed ora, uscendo di scena, ci avete sorpreso per l'ultima volta.

Il rumore della vostra fragorosa risata ci frulla ancora in testa e resterà per sempre nei nostri cuori.

Ciao Prof!

Scritta da Marta Iannace a nome degli alunni del professore Giancarlo Longo.



speciale Siria

Giochi di potere internazionali e motivazioni economiche si celano dietro la Primavera Araba e la guerra civile siriana.

## I sospetti interessi dell'Occidente

Non si può dare nulla per scontato, e gli avvenimenti in Siria hanno intorno fin troppe questioni. Potremmo azzardare a definire la guerra civile siriana parte della *Primavera Araba*, che a partire dal 2010 imperversa nel mondo arabo mediorientale e nord africano: una serie di insurrezioni volte a destabilizzare i governi vigenti, il tutto preparato a tavolino tra Stati di stampo wahabita ed islamista e le forze occidentali. Nel febbraio 2011 si è dunque tentato di rovesciare il governo siriano attraverso sit-in e manifestazioni di piazza, chiedendo le dimissioni del presidente alawita (gruppo sciita) Bashar Al-Assad. Del 2012 è la vidimazione della Nuova Costituzione Siriana, seguita da nuove elezioni, vinte, sorprendentemente – o, in fondo, non così tanto – da Assad stesso. Falliti i moti, sin da subito caratterizzati da violenti scontri tra forze di polizia e manifestanti – ai quali s'è aggiunta, in crescendo, una sempre maggiore componente fondamentalista, intenzionata ad instaurare la Sharia in Siria – incomincia l'insurrezione armata, che porta nel 2012 alla guerra civile. Supportata e finanziata dagli USA-

Israeliani, dagli europei filo-statunitensi (UK-Francia) e dagli Stati di orientamento islamista, quali il Qatar e l'Arabia Saudita (in cui si riuniscono organizzazioni in gran numero, quali i Fratelli Musulmani, Al-Qaeda...), ha visto poi la partecipazione di Turchia e Giordania. Ciò che, tuttavia, lascia questo fronte restio ad un intervento militare diretto è il veto/minaccia russo-cinese al Consiglio di Sicurezza dell'ONU, nel timore che avrebbe coinvolto le potenze internazionali. Ma perché tutto questo interesse per la Siria? Dal punto di vista geopolitico, possedere la Siria equivale al controllo dei confini con Iraq e Turchia ed alla strategica vicinanza all'Iran, grande ed unico alleato siriano nel mondo arabo. Attraverso le alture del Golan consente l'accesso diretto ad Israele, da sempre interessato a dividere il fronte islamico, evitando, però, che in Siria predomini l'ideologia wahabita. Possedere la Siria equivale ad una forte influenza sul Libano, all'accesso al Mar Mediterraneo, dove la Russia ha una base navale che le permette l'unico sbocco a mare e l'unico supporto logistico per i commerci con la

Siria. Possedere la Siria garantisce, grazie ai numerosi pozzi petroliferi, l'indipendenza dai diktat del Fondo Monetario Internazionale e dalle pretese di liberalizzazione delle grandi potenze petrolifere ed energetiche. Di grande vantaggio è, infine, il partenariato che la Siria ha con la Cina. Altro aspetto da considerare per comprendere l'interesse USA per la Siria è il fatto che ogni attacco alla Siria è uno scontro con l'Iran, cui gli USA sono pure interessati; una vittoria Siriana è una vittoria dell'Iran. Ma cerchiamo di capire innanzitutto chi è realmente ostile al governo di Assad. Sin dal suo primo mandato nel 2000, il presidente siriano attuò una politica di riforme economiche, ottenendo consensi e risolvendo il Paese. Ma questo andò a beneficio solo di imprenditori e businessmen, che, composti in prevalenza da sunniti, avrebbero dovuto contrastarsi col presidente, che è sciita. Le riforme giovarono anche alla componente cristiana mediorientale - circa il 10% della popolazione - per la quale lo stesso Assad aveva manifestato grande tolleranza, tanto che tre anni fa fu definito "un esempio

di laicità" verso le minoranze cristiane nel Medio Oriente da Giorgio Napolitano, risultando un grande esempio di democrazia. È chiaro che, nel caso in cui Assad cadesse, le potenze islamiche che si trovano dietro i ribelli instaurerebbero un nuovo Califfato in Siria, cosa certamente non gradevole per i cristiani, né per i grandi imprenditori: se cade Assad, tutti cadono nelle mani dei ribelli. Se le prime lotte sono nate da slanci democratici, ora esse sono scadute in vere e proprie guerrigle terroristiche. I ribelli, perlopiù milizie di Al-Qaeda e dei Fratelli Musulmani, addestrati e riforniti da potenze statunitensi ed israeliane, sono diventati gli stessi "mostri" che in precedenza si voleva combattere: molti membri della borghesia sunnita, persino chi ritiene che il governo di Damasco debba essere riformato, reputano i ribelli peggiori dell'esercito di Stato. Persino Glenn Beck, un conservatore estremista statunitense, ha invitato Washington a non intervenire ulteriormente nella guerra civile, e a non supportare più un gruppo di ribelli, di cui uno dei capi, Abu Sakkar, per dimostrare cosa sarebbe accaduto ad ognuno dei loro nemici,



ci, apre il petto di un siriano caduto della fazione opposta e ne mangia il cuore ed il fegato di fronte la telecamera. Chi stanno rifornendo gli USA? Un gruppo di manifestanti e di soldati che inneggia alla libertà dal regime, alla democrazia? Ma sanno cosa sono? Anche l'inviato italiano Domenico Quirico e il belga Pierre Piccinin, ostaggi per cinque mesi dell'Esercito Siriano Libero, e che prima erano a favore dei ribelli, hanno sollevato dubbi e delusioni, in seguito a violenze fisiche subite ed anche all'ascolto di una conversazione che testimonierebbe l'uso del gas nervino Sarin non da parte del regime, ma da parte dei ribelli stessi – la questione è a tutt'oggi al vaglio di un'inchiesta. C'è chi sostiene, poi, che più che una guerra politico-religiosa, essa sia una guerra tra ricchi e poveri: da una parte troviamo i ricchi favorevoli al governo e ai loro affari, considerati collusi al regime e quindi anch'essi colpevoli; dall'altra una popolazione più rurale e povera, provata dalla siccità degli ultimi anni. Questa fetta di popolo oramai non teme più il governo di Damasco, non ha più nulla da perdere, e sfodera tutta

la sua rabbia. L'equilibrio portato avanti da Assad non regge più. Tutto questo si limita all'estate e ai primi di Settembre. In questi ultimi due mesi, gli scontri continuano e vi sono stati altri attentati, come quello del 20 ottobre ad Hama, in cui si contano almeno 31 morti, tra i quali componenti dell'esercito. Tutto è in stallo, date le situazioni di instabilità tra i due fronti, i vari interventi diplomatici e lo smantellamento delle potenze chimiche in Siria. Entro il 22 gennaio si terrà la seconda conferenza di pace a Ginevra sul caso della Siria, il quale sarà solo un altro passaggio per un ennesimo incontro. Quindi, "non è importante che tutta l'opposizione partecipi perché chi non ci sarà può partecipare al processo che seguirà", scrive l'inviato per la Siria Lakhdar Brahimi. Chi dei ribelli manderanno per mostrare il bel viso? Speriamo in un qualche buon esito della conferenza, benché sembri ci siano svariate difficoltà da superare.

Donato Mazzone



riflessioni

Il governo di Assad, a differenza di quello di Gheddafi, è rimasto stabile nonostante le fortissime pressioni provenienti dalla comunità internazionale. Perché è riuscito in tale impresa? Quali sono le principali differenze tra la Siria e la Libia?

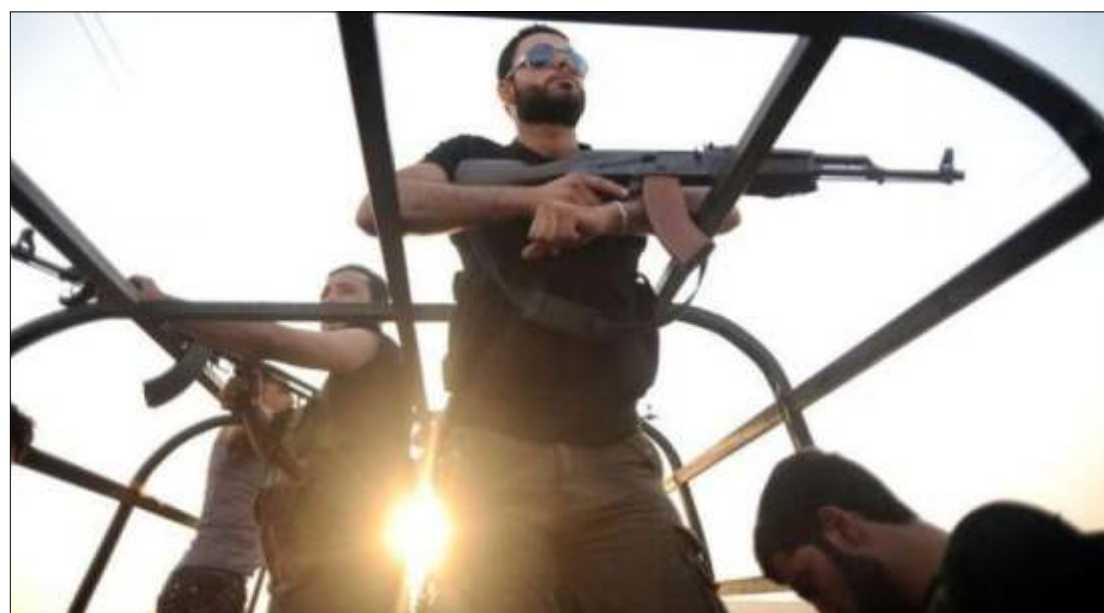
## La Siria fa gola... ma non è la Libia

di UMBERTO CASAZZA

Innanzitutto c'è da considerare che gli interessi che hanno portato gli Stati Uniti a pianificare la guerra nel 2001 non esistono più: gli esperti statunitensi erano convinti che il mondo avrebbe dovuto affrontare la scarsità del petrolio greggio e per sopravvivere occorreva possedere il maggior numero possibile di riserve di petrolio e di gas. I maggiori giacimenti non sfruttati sono nel sud del Mediterraneo, soprattutto in Siria. Ma dopo dodici anni quest'analisi si è dimostrata falsa: oggi si sanno utilizzare altre forme di petrolio oltre al greggio (anche se occorre costruire raffinerie adatte). Non ci sarà una crisi dell'approvvigionamento energetico e di conseguenza non occorre occupare la Siria a tutti i costi. Il controllo della Libia, invece significava, il controllo di grandi riserve di petrolio nonché un'ottima posizione nel Mediterraneo centrale. Non bisogna dimenticare che le riserve internazionali della Libia raggiungevano i 200 miliardi di dollari, che cadevano a fagiolo con la crisi economica europea.

Assad, prevedendo la possibilità della guerra, a differenza di Gheddafi si è impegnato facendo concessioni e cambiamenti costituzionali. Dal punto di vista militare, poi, l'esercito siriano è di gran lunga più forte di quello libico: i soldati siriani sono più numerosi, meglio addestrati e meglio equipaggiati rispetto ai soldati libici. Perfino il fronte opposto nel caso siriano è più debole rispetto a quello che doveva fronteggiare la Libia: la Libia ha affrontato un esercito nemico compatto, la Siria invece sta affrontando un esercito diviso; addirittura nel mese di Ottobre alcune fazioni del fondamentalismo islamico hanno aperto il fuoco su alcune brigate ribelli "lealiste" (leali alla Coalizione Nazionale Siriana). Ma ciò che più ha segnato gli eventi è la credibilità a livello internazionale degli Stati Uniti: quando questi hanno attaccato la Libia non si è avuta una forte resistenza; ora che, invece, in America Latina, nel mondo arabo, in Asia è maturata l'idea che queste guerre sono essenzialmente di natura economica, si è reso necessario reagire con un fronte opposto agli Stati Uniti (e all'Europa). Il presi-

dente Putin ha affermato che l'eccezionalità americana è un insulto all'uguaglianza degli esseri umani e può portare solo al disastro. Altro aspetto da considerare è che gli Stati Uniti avevano affidato a Regno Unito e Francia la ricolonizzazione di Libia e Siria. Riguardo alla Libia, se il Regno Unito ha potuto occuparla è perché la NATO ha operato un intervento che per la Siria, al contrario, è stato vietato da Russia e Cina. Così la Francia si è immersa nel sangue per niente: quando si sparse la notizia dell'utilizzo delle armi chimiche da parte del regime di Assad, Hollande pensò che avrebbe potuto rilanciare un'impresa militare in stile Libia (all'epoca Sarkozy guadagnò tanti punti percentuali di popolarità) o Mali (in quello che è ancora oggi senza dubbio il conflitto più mediatizzato del decennio). Ma gli eventi sono fatali: mentre Papa Francesco muove le masse in favore della pace, mentre i due giornalisti liberati smentiscono alcune dicerie sulla guerra siriana, le diplomazie russe e americane si mettono d'accordo sul da farsi.





caso Shalabayeva

# Il Paese al servizio di un oppressore

Senza troppi convenevoli Alma viene portata al centro di immigrazione ed espulsione di Ponte Galeria, dove, scambiando la propria tessera per il cibo con una delle tre compagne di cella, riesce a telefonare a casa ed a chiedere che le sia portata la bambina. Il giorno successivo, dopo un'udienza di solo un ora, viene accompagnata all'aeroporto di Ciampino, dove assieme alla figlia partono per il Kazakistan con un jet privato, dritte tra le fauci di Nazarbayev.

In aeroporto la donna dice ad alta voce «Chiedo l'asilo politico» (e c'erano tutti gli estremi); le viene risposto: «È tutto già tutto deciso». Arrivate in Kazakistan le due donne vengono messe in un'auto, passano la dogana senza passaporto e vengono trasportate ad Almaty, dove Alma è presto incriminata in modo che non possa lasciare la città. Il marito, intanto, da Londra lancia un appello al Premier Letta, facendo notare come la situazione della moglie e della figlia sia di grave pericolo e come l'operazione messa in atto dagli agenti italiani violi ogni convenzione nazionale ed internazionale (in primis, il decimo degli articoli fondamentali su cui si fonda la nostra Repubblica).

Letta decide di aprire un'inchiesta in merito alla vicenda e solo un mese e mezzo dopo è chiara a tutti i ministri la gravità del fatto ed il provvedimento di espulsione viene revocato. Ora Alma sarebbe libera di tornare in Italia, se non fosse per il fatto che non può lasciare né Almaty né tantomeno la villetta di mattoni rossi nella quale è costretta a restare chiusa, onde evitare qualche altro "incidente". Alma rischia anche di essere incarcerata e di doversi quindi separare dalla bambina, che finirebbe in orfanotrofio. Il padre a Londra ha le mani legate: ora che il tiranno kazako ha nelle mani la moglie e la figlia non ha contro di lui più alcun'arma di opposizione.

Insomma, con l'operazione italiana sono state violate le leggi italiane, le convenzioni internazionali, i diritti umani delle due donne e ne esce danneggiata l'immagine dell'Italia, che ha aiutato un dittatore nella sua opera di oppressione dimostrandosi un paese debole e a sovranità limitata - molti dei ministri al governo infatti hanno dichiarato di non essere venuti a conoscenza della vicenda finché non fosse stato troppo tardi per agire. Tuttavia non pochi sono gli interessi che molti degli esponenti del governo (alcuni dei quali appena decaduti) nonché la nostra società di idrocarburi l'ENI, hanno in comune con Nazarbayev.

Ma procediamo con ordine e vediamo come si è arrivati all'operazione del ventinove maggio. Quel giorno due ambasciatori del Kazakistan si presentano in questura nell'ufficio di Renato Cortese, capo della squadra mobile, presentandogli dei documenti che parlano di Abylzoif, il marito di Alma, come di un pericolosissimo ricercato internazionale nonché terrorista, e chiedono di procedere all'arresto mediante un blitz nella casa di Casal Palocco, dove ritengono che si trovi. Cortese è reticente e spiega che in Italia non bastano quei documenti per procedere ad un'operazione del genere: c'è bisogno di ulteriori indagini. Consulta quindi la banca dati della polizia ed ha conferma del mandato di cattura kazako per Abylzoif, ma non è ancora convinto e chiama quindi la divisione Interpol al Viminale, dove il funzionario che risponde lo rassicura riguardo l'operazione e con un fax nel pomeriggio lo esorta a procedere senza assolutamente menzio-

nare lo status di rifugiato politico a Londra del criminale in questione. La notte Abylzoif non viene trovato, viene trovata la moglie, che finisce tra più di settemila pratiche di espulsione che ogni anno passano per l'ufficio dell'immigrazione; il passaporto viene ritenuto falso e l'ufficio immigrazione contatta il ministero degli esteri per ulteriori informazioni sulla donna, ma, guarda caso, anche lì nessuno è a conoscenza del fatto che Alma sia la moglie di un dissidente kazako. Di qui in poi la storia la conosciamo: Alma viene consegnata ai kazaki e la sua richiesta di asilo politico (che avrebbe quantomeno dovuto destare curiosità) viene ignorata. Successivamente si scopre che al Viminale i due ambasciatori sono stati accolti nell'ufficio di Procaccini, capo di gabinetto di Angelino Alfano. Il vertice al Viminale comprende anche Alessandro Valeri, capo della segreteria del dipartimento di pubblica sicurezza, che viene persuaso da Procaccini a dare l'ordine per procedere al blitz.

Ora, Alfano afferma di non essere stato informato dal suo capo di gabinetto di quanto avvenuto durante l'incontro e di non averne parlato con Procaccini, il quale non era consapevole della condizione del dissidente. Insomma, nessuno sapeva niente di più di quanto riferivano gli ambasciatori kazaki o di quanto era nei database e nessuno si è voluto informare ulteriormente prima di procedere ad un blitz in territorio italiano. Questa è la teoria di Alfano: a quanto pare operazioni del genere vengono fatte tutti i giorni, se un dittatore chiede un blitz l'Italia glielo offre senza troppo pensarci, oppure, (e così è più plausibile) solo chi doveva sapere sapeva, ed ha autorizzato l'operazione ritenendola un piccolo prezzo per guadagnarsi il favore di un tiranno dal quale dal punto di vista economico (e quindi anche politico) dipendiamo. Di certo, se siete rifugiati politici, fateste meglio a fuggire il prima possibile da questo paese.

M. R.



l'analisi

## Il cittadino e la politica

di DANILÒ IAVARONE

In Italia da molti anni l'interesse per la cosa pubblica da parte dei cittadini è scemato con una velocità vergognosa. L'astensione al voto è arrivata oltre il 30% e sembra destinata ad aumentare; i reali problemi o sono ignorati o non sono presi in considerazione. Nessuno più sente il bisogno di partecipare allo sviluppo dello Stato, di cambiare realmente le cose, di sentirsi *Gabbiano ipotetico*, per dirla con Gaber, poiché lo si sente lontano, lo Stato, una monade le cui manifestazioni ci spaventano. Corruzione, lotte di potere, interessi personali non fanno altro che allontanare dalla vita politica il cittadino, che si sente ancor più solo di fronte alle farraginose e spesso inutili istituzioni statali, parastatali e affini. Per usufruire di un servizio bisogna attendere un lungo iter di bolli, carte, firme e timbri che allungano all'inverosimile la tempistica e complicano maggiormente le cose. Le forze politiche che abbiamo oggi in Italia rappresentano singolarmente vari aspetti di questo conflitto, portati però alla saturazione. E il paradosso è che ognuno dei partiti politici italiani è a suo modo espressione di una particolare forma di lotta allo Stato e di una negazione della libertà, che dovrebbe essere intesa come la possibilità di partecipare attivamente alla vita politica della propria comunità. I vari PD, PDL, E M5S incarnano i vizi e non le virtù dei cittadini. Il PD è palesemente senza idee, a corto di proposte e totalmente privo di un filo logico e di un programma decente e comprensibile. È dilaniato dagli scontri intestini delle varie fazioni in cui si è suddiviso, è un humus di politici che si professano o si sono professati nel loro passato socialisti, liberali, comunisti, democristiani e, più genericamente, "di sinistra". Il PDL, ex e anche

futuro Forza Italia, è stato per lunghissimo tempo - e sembra lo sia tuttora - un partito personalistico, in cui ogni decisione deve essere vagliata dalla leadership. Di comune al PD ha una marcata alienazione dai problemi sociali ed economici del paese, ha proposto e propone leggi senza un vero programma strutturato, con una valenza temporale molto limitata e con il solo scopo di mantenere consenso - vedi la *carta acquisti*, l'attuale legge elettorale, l'abolizione dell'ICI prima e dell'IMU ora, le numerose leggi su scuola e ricerca e le varie leggi sulla giustizia... Il movimento grillino nasce dalla rabbia di molti italiani nei confronti della politica e da una volontà di cambiare il modus operandi dei palazzi del governo. Dalla sua nascita è stato caratterizzato da un populismo indistinto di destra e sinistra con un forte spirito antipartitico; ha in Casaleggio e Grillo i suoi leader, i quali si fanno promotori di un assistenzialismo improponibile tipico di sinistra - esempio è la proposta di reddito di cittadinanza per coloro che sono disoccupati - di una politica di involuzione economica in cui, citando Grillo "Siamo tutti un po' più poveri", dell'eliminazione del sindacato e della televisione pubblica e dell'uscita dall'Unione Europea e dalla moneta unica. Un vero cambiamento di questo Paese dipende da noi cittadini: solo ritrovando quello slancio, quell'intenzione di volare, possiamo maturare e crescere come popolo e come nazione, perché questi partiti, in continuo contrasto tra loro, non sono capaci di nessuno slancio verso un reale cambiamento sociale e culturale, non conoscono quali siano i veri provvedimenti per salvare il nostro Paese dal baratro della crisi economica e forse non vogliono farlo.

### proposte mancate

Discussa in Parlamento la proposta di legge per il reato del negazionismo. Boccia in ottobre, lascia il reato come un aggravante

## Bocciata la legge antinegazionismo

La proposta sostitutiva vuole indebolire il revisionismo, ma rischia di essere controproducente.

Incominciamo col dire che il negazionismo è una corrente storica che spesso ha pesanti risvolti politici; non si limita a reinterpretare determinati fatti in modo contrario a quello comunemente accettato, ma si spinge a negare la realtà storica di alcune vicende (ad esempio in relazione alla Shoah i negazionisti non negano che essa ci sia effettivamente stata, ma negano l'utilizzo delle camere a gas come mezzo di sterminio ed affermano che il numero di morti è assai inferiore a quello della storiografia tradizionale).

Il negazionismo è punito in Francia, Svezia, Portogallo, Spagna, Svizzera, Polonia, Canada e Australia. In Austria, Belgio e Germania è punito solo per quanto riguarda il genocidio del popolo ebraico. Il 15 Ottobre la commissione giustizia del Senato ha approvato il disegno di legge che avrebbe reso reato il negazionismo di crimini contro l'umanità e di genocidio. L'emendamento sostituiva l'attuale formulazione del comma 4 dell'articolo 414 del codice penale con questo testo: «fuori dai casi di cui all'articolo 302, se l'istigazione o l'apologia di cui ai commi precedenti riguarda

delitti di terrorismo, crimini di genocidio, crimini contro l'umanità o crimini di guerra, la pena è aumentata della metà. La stessa pena si applica a chi nega l'esistenza di crimini di genocidio o contro l'umanità». Nonostante sia solo un disegno di legge e abbia bisogno di precisazioni, ci sono delle complicazioni derivanti dall'applicazione della legge: come afferma il presidente della SISSCO (Società Italiana per lo Studio della Storia contemporanea) non c'è accordo tra storici o tra giuristi sulla definizione di genocidio, non c'è accordo su quali siano i "crimini di guerra" e quelli "contro l'umanità" e inoltre il giudice si pronuncerebbe su una questione puramente storica. Il 16 Ottobre i grillini fermarono la legge, poiché ritenevano che essa meritasse l'aula del Parlamento; il Presidente della Commissione Palma commentò l'avvenimento dicendo che l'approvazione avrebbe avuto un significato diverso, in quanto non sarebbe più coincisa con la data dell'anniversario del rastrellamento del ghetto di Roma. Questo commento fa capire di come si tratti non tanto di una legge, ma di uno

spot elettorale: non bisogna scordare che in quei giorni si discuteva sulla sepoltura del nazista mai pentito Priebke. Dunque, la SISSCO si opponeva per due motivi: in primo luogo si offre ai negazionisti di ergersi a difensori della libertà di espressione; in secondo luogo stabilendo una verità di Stato si rischia di delegittimare la stessa verità storica: ogni verità storica imposta dall'autorità statale mina la fiducia nel libero confronto delle opinioni. Secondo la SISSCO non è utile la strada della verità storica di Stato, ma è la società civile, attraverso una costante battaglia culturale, etica e politica che può combattere le tesi negazioniste. L'appello degli storici viene accolto e il 26 Ottobre la relatrice Capacchione (Partito Democratico) conferma che il nuovo emendamento tutela la libertà di ricerca storica, in quanto il negazionismo non sarà un reato di per sé ma costituirà un'aggravante per chi fa apologia di crimini contro l'umanità e di genocidio.

U. C.

### larghe intese

Il primo "bis-presidente" d'Italia gli affida la ripresa di un Paese in declino, ma le conseguenze della sua politica sono peggiori del declino stesso.

## ANNIENTATO IL BIPOLARISMO

20 Aprile 2013. Un evento di portata mondiale sconvolge un'Italia ormai in balia della crisi. Giorgio Napolitano viene riconfermato presidente della Repubblica italiana per i prossimi sette anni. La decisione è presa dalla maggioranza del senato che, con soli 217 voti contro i 738 del neo presidente, annienta il nome di Stefano Rodotà, tanto acclamato dal Movimento cinque stelle. A Napolitano spettava il compito fondamentale di creare un governo stabile che potesse guidare la Nazione ad uscire dalla crisi, riprendendo un cammino di crescita che ormai, da troppi anni, vediamo interrotto da una politica malsana, da leggi ad personam, da favoritismi, che purtroppo fanno parte del modus operandi di una cultura di governo intenta non al bene comune, bensì, alla ricerca psicotica della manipolazione del paese a favore della cerchia di persone che lo governa. Il Presidente, dopo una lunga riflessione, affidò il timone di una barca, succube della tempesta post-Monti, ad Enrico Letta. Questi rappresenta la vera figura di "larghe intese", poiché è tesserato come appartenente al Partito Democratico, ma proviene da una famiglia molto legata al Popolo della Libertà e all'Onorevole Berlusconi. Suo zio, Gianni Letta, famoso per essere stato indagato per uno spostamento di danaro pari a circa

settanta milioni di euro dall'allora magistrato Antonio Di Pietro, ha avuto in tutti e quattro i governi del Centro-Destra incarichi prestigiosi come la sua candidatura a vice premier. Non che il contesto familiare possa influenzare il premier, ma capirete bene che il presidente Letta si trova in questa situazione per compattare due fazioni a cui appartiene, sia familiarmente sia politicamente. Questo a discapito del bipolarismo, che da ormai molti anni era alla base dell'alternanza dei partiti alla maggioranza. Certo, la lotta non costruttiva dei partiti, intesa come opposizione ferrea a qualunque idea della fazione opposta, è del tutto poco fruttuosa, ma far convivere due realtà così differenti tra loro e così in contrasto è stata una scommessa alquanto rischiosa. La caduta di un altro governo avrebbe comportato un problema economico-organizzativo che avrebbe gravato sulle già magre casse dello Stato. Inutile dire che arrivando le fratture interne ai partiti sarebbero arrivati anche i problemi per il governo-unificatore, che in alcuni momenti sembra forte ed intenzionato ad andare avanti, e in altri debole e di una precarietà che fa tremare l'Italia intera. Superando tali difficoltà, il governo riesce ad ottenere ancora la tanto sudata fiducia in parlamento, aggiudicandosi consensi ad ampio raggio. L'unico

dubbio che rimane è: tale forma di governo è segno di una collaborazione matura dei partiti, o è un metodo innovativo di unire gli interessi dei politici, così da rendere tutto più semplice nelle operazioni burocratiche? Fatto sta che dovranno rendere conto dell'operato all'Italia, perché nessun cittadino ha scelto questa forma di eliminazione del bipolarismo né ha espresso consensi per il presidente Letta. Qualcuno parla di una manipolazione della maggioranza d'intesa da parte di Berlusconi o da parte del così chiamato dalle testate scandalistiche "Re Giorgio I". Nessuno può esprimersi a riguardo. Sappiamo solo che l'Italia ha bisogno di ripartire da nuovi ideali, sani e degni di una nazione che ha fatto la storia del mondo occidentale, mentre le aree dell'Europa settentrionale, oggi tanto valorizzate e messe in risalto per la propria stabilità politico-economica, erano solo steppe alla mercé di popolazioni barbariche che ne fecero propria dimora. I segnali di ripresa ci sono, e l'Italia spera di liberarsi degli ormai anziani politici che hanno fatto della politica italiana occasione di arricchimento, attuando una politica che potremmo definire "Memento mori" dal punto di vista parlamentare e di incarico politico.

Luca Cavalli



## beneventocità

Il Sabato cittadino sempre all'insegna dell'essere "fuori di testa". Giovani e adulti alla ricerca dello sballo perfetto, tra alcool e droghe sempre più alla portata di tutti.

## MOVIDA STUPEFACENTE

Più che di divertimento ormai si parla di distruzione obbligatoria: i sanniti consumano di tutto, dall'alcool al narconon... E solo perché "così fan tutti"...

*C'è chi beve e si vanta della propria ubriachezza. / C'è chi si ubriaca e si vergogna dei propri sentimenti. / C'è chi osserva tutto questo e lo sopporta solo bevendo. / Un bicchiere è un'arma micidiale quando lo appoggi vicino al cuore. / La vita va corretta... va corretta... / È così difficile berla liscia. / Il Bar non ti regala ricordi, ma i ricordi ti portano sempre al Bar.*

Il bar -  
Vincenzo Costantino Cinaski

Sballarsi: l'unico scopo del sabato sera per gran parte dei giovani, non solo di Benevento, ma di tutto il mondo. Allontanarsi dalla realtà, dalle delusioni, dai cuori infranti, oppure festeggiare un compleanno, un'interrogazione a scuola che è andata esattamente come doveva, un nuovo amore, una nuova vita. I giovani trovano e troveranno sempre un motivo per sballarsi. Se sei triste, cerchi un modo per essere felice, non importa per quanto, importa esserlo, anche solo per un'ora. Se sei felice, invece, cerchi un modo per esserlo ancora di più. Che sia alcool o droga non importa, che la droga sia leggera o pesante è un fatto di ancora minore rilevanza, l'importante è tirarsi fuori da un mondo che così com'è non ci piace, staccarci anche da noi stessi, che non sappiamo bene chi siamo, e non avere pensieri su quegli "amici" che entrano nella nostra vita solo per scombinarcela e poi scompaiono, su quegli amori che ci fanno tanto bene quanto male.

A Benevento, il sabato sera, lo stomaco si riempie di birra e superalcolici. Nei vicoli i ragazzi sbandano, urlano, ridono e piangono. Le strade sono un cocktail di emozioni e sensazioni. I ragazzi non si limitano ad una birra con gli amici, a un bicchiere di vino con i compagni di una vita. I ragazzi a Benevento esagerano, lo fanno consapevolmente, sanno di andare

incontro a una nottata con la nausea e ad un risveglio con il mal di testa e non si fermano. Non si fermano neanche all'alcool, a dirla tutta. In una città che non offre intrattenimenti, i giovani cercano un modo per divertirsi e lo trovano soltanto in ciò che è proibito. Comprano erba e fumo, poi la consumano in posti in cui tutto è concesso, perché tanto "lo fanno tutti". Ma a Benevento, nel fine settimana, non scorrono solo fiumi di alcool e non ci sono solo le canne ad accompagnare i ragazzi. C'è chi spaccia e chi compra droghe come la cocaina. Di cocaina ci si sballa e si muore anche qui. La fascia di età va dai 15 ai 64 anni e ogni anno sono sempre di più i ragazzi che ne fanno uso. Nasce a Benevento il centro di recupero per cocaino-

mani *Narconon*, che cerca anche di rendere consapevoli i giovani riguardo ai danni che provoca questa droga. L'esistenza di un centro di recupero nella nostra città dimostra che il consumo di droghe pesanti è alto. Dovremmo riconoscere il limite che separa il divertimento dalla distruzione. Ma qui, dove apparire è più importante che essere, sei più apprezzato se giri con una canna in mano che se stringi la tua mano attorno a un'altra. Siamo figli di una società malata che ci vuole alcolizzati a 16 anni e tossicodipendenti a 18. E noi stiamo lì, indifferenti, con le mani in mano, a guardare negli occhi un mondo che cade a pezzi ogni giorno di più.

Erica Campagna



## dalla prima pagina

## Cortei e manifestazioni: facciamo chiarezza

di MARCO RANALDO

L'organizzazione delle manifestazioni avviene ad opera dell'ormai noto *Collettivo Autonomo Studentesco* (CAS); l'associazione studentesca è composta, stando a quanto riferisce nell'intervista Rosalba di Dio, membro del collettivo, da "venti anche trenta perso-

ne, che si incontrano ogni giorno, che si confrontano, che studiano, che leggono, che scrivono comunicati, che si rapportano con la stampa" e che ogni giovedì alle ore diciotto tengono assemblee aperte a chiunque voglia pacificamente discutere. Riguardo alla supposta scarsa consapevolezza dei partecipanti, la risposta è a dir poco ottimista: "Ciò di cui sono convinta è

che la maggior parte degli studenti che oggi sono in piazza sono consapevoli, anche perché il nostro lavoro, quel che facciamo principalmente nelle scuole, è quello di informare, di far capire alle persone ciò che succede". Chiediamo quindi se è vero che i motivi della protesta siano effettivamente quelli del diritto alla casa, ad un reddito base ed a servizi sociali (come recita un coro durante la manifestazione), chiediamo ancora che effetto produrrebbero simili garanzie sulla società italiana e se è vero che il collettivo supporti idee di tipo comunista. La risposta: "Certo, assolutamente sì, noi riteniamo che tutti debbano essere messi in condizione di poter vivere, di poter avere ciò di cui hanno bisogno; tutto il male che vediamo è effetto negativo del capitalismo." Riguardo alle possibili conseguenze di questo tipo di garanzie - a mio avviso pericolose e non adatte ad uno Stato in queste condizioni - non c'è una risposta molto chiara, ma di certo possiamo intuire che non sono previste derive negative. Ora, le risposte della cortese rappresentante del collettivo sono coerenti e limpide, tuttavia, circa la consapevolezza degli studenti sorge ben più di qualche ragionevole dubbio, in quanto intervistandone un campione tra la folla pochi erano effettivamente consapevoli di quanto riportato sopra; molti si limitavano a ripetere gli slogan ed a partecipare ai cori seguendo il corteo senza porsi

troppe domande. Ora, una massa di studenti tanto ampia e così poco informata non può che divenire facile strumento nelle mani di chiunque voglia approfittarne per qualsiasi ragione. In merito, poi, al perché di una così ampia partecipazione - apparentemente immotivata - si può banalmente pensare che saltare un giorno di scuola non è mai dispiaciuto agli studenti, che appena possibile non perdono l'occasione. Ma, come suggerisce Helena Tretola, redattrice di questo giornale, c'è forse un intento più nobile, che è quello di sentirsi parte attiva nell'amministrazione di uno Stato che appare lontano e poco interessato alle sorti dei nuovi cittadini, perché occupato a risolvere problemi attuali, creati in precedenza. Non intendiamo certo inveire nei confronti di chi protesta e porta avanti con onore le proprie idee, che per quanto discutibili possano essere, sono e devono essere rispettate ed ascoltate. Piuttosto ci appelliamo sia a chi vuol coinvolgere gli studenti, affinché sia più chiaro e non si lasci tentare dall'allettante prospettiva di "leggere una volontà che non si guarda" - direbbe Manzoni - sia ai partecipanti, affinché siano più attenti nel sostenere le idee di una manifestazione se le si condivide, e più oculati nel guardarsi dal farlo se non le si condivide. In ogni caso raccomandiamo di non fidarsi ciecamente se non le si conosce: ne va, in fin dei conti, di noi stessi.



## giovani esistenze

## Quando sentirsi senza limiti è un rischio

*«Siamo solo noi, che andiamo a letto la mattina presto e ci svegliamo con il mal di testa. Siamo solo noi che non abbiamo vita regolare, che non ci sappiamo limitare, siamo solo noi, generazione di sconvolti...».*

Così cantava Vasco Rossi in una delle sue canzoni. Forse sarà vero che siamo una generazione di sconvolti, sarà vero che ci alziamo la mattina con il mal di testa o che non abbiamo vita regolare, ma la cosa più grave è che non capiamo se vada tutto bene, o fingiamo che sia così. Non va bene assolutamente nulla! Siamo nati e cresciamo in una generazione di falsi moralismi, false promesse, in un'epoca in cui tutto si riduce a quanti 'mi piace' si hanno su Facebook, a quante domande si hanno su Ask; tutto si riduce al pensiero degli altri, ignorando il fatto che l'unica cosa che conta sul serio è il proprio pensiero. Facciamo parte di una società che si lamenta della scarsità di valori, che ci vede giovani privi di riferimenti etici, che ci considera "neutri", incapaci di scegliere cosa sia giusto o sbagliato, positivo o negativo, bene o male. Ma è la stessa società che promuove figure come politici senza un minimo di buon

senso, veline e showgirl senza vestiti, reality spazzatura che sconvolgerebbero chiunque: è una società in cui vige omertà e pregiudizio. E ci innervosiamo quando non sappiamo scegliere che marca di scarpe comprare, che iPhone prendere: il 4, il 5 o il 6?, o che tatuaggio fare... Ci dicono che la crisi è quasi agli sgoccioli, sentiamo e leggiamo notizie in cui i grandi leader di questo Paese sono fiduciosi, credono in una ripresa imminente, dicono che è a portata di mano. Ma mi chiedo: dove sentono questo senso di tranquillità? Come riescono a dire che tutto sta finendo e che la situazione diventerà stabile a breve? Come osano dire che la ripresa è qui e gli italiani devono essere pieni di speranza? Ma quando la finiranno di raccontarci bugie, fare promesse e prenderci in giro avendo ormai raggiunto il limite della decenza? Ci vengono a parlare di ripresa quando milioni di italiani non riescono a guardare negli occhi i propri figli per la vergogna, sperando che non capiti anche a loro la stessa sorte, non riescono a camminare tranquilli perché hanno paura di sentirsi inadeguati, hanno paura che arrivi il giorno in cui non potranno neanche mangiare. I politici sembrano vivere in un mondo parallelo, dove non ci sono persone che rubano il cibo nei supermercati, dove nessuno si ammazza per i troppi debiti lasciando biglietti di addio ai figli, dove tutti riescono a vivere. Ma alla fine tutto questo non conta: non conta se dall'altra parte del Paese una donna viene violentata da quattro ragazzi e poi uccisa, non conta se un ragazzo decide di suicidarsi perché preso in giro per il suo orientamento sessuale, non conta se il governo impone altre tasse, non importa se un padre sceglie di abbandonare la famiglia e darsi fuoco per la crisi che vive, non importa se un anziano sopravvive con 500 euro al mese, non importa dell'umiliazione e della frustrazione che ormai incombe su molti, della disoccupazione giovanile alle stelle, dei licenziamenti... Siamo quelli che hanno gli status

su Facebook, le foto da condividere, altrimenti non saremmo nessuno; abbiamo "4immagini e una parola", perché sprecare il tempo a dedicarci a cose come suonare, scrivere o fare una passeggiata? Abbiamo Google Maps per immaginare di stare in altri Stati, non è meglio questo che viaggiare? Abbiamo eBook per leggere un libro, ma dove è finita la poesia? Forse la ritroviamo tra le righe di una canzone che ci piace, nei numerosi sms ed mms che mandiamo, la ritroviamo nelle chiamate alle undici di sera, la ritroviamo nei messaggi inviati di notte, quando tutto sembra essere diverso; la ritroviamo nello sguardo di chi ci ama, nelle mani di un genitore o di un amico che ci abbracciano... La poesia potrebbe essere finita in questo giro di reazioni, in questo circolo di meccanismi che ci fanno sentire meno soli o vulnerabili. Ma purtroppo, forse, lo facciamo per sentirci accettati, per sentirci, anche se inconsapevolmente, uguali a tutti gli altri, per dimostrare di non essere diversi, quando invece dovremmo avere quella marcia in più, quel qualcosa in più, un centimetro in più di buon senso che ci faccia essere e sentire differenti dagli altri, capaci di raggiungere i nostri obiettivi, di realizzare i nostri sogni, perché mossi dentro da una voglia e un desiderio che nessuno vuole avere. È il momento di capire cosa sta succedendo, di superare ogni barriera, di riflettere, di credere e consolarsi nei nostri valori, nei nostri ideali e iniziare o continuare ad avere la paura e il coraggio di dire "io ho sempre tentato", per poter cambiare le cose iniziando da noi stessi. Speriamo che andrà così, speriamo che tutto ciò che dovrebbe essere essenziale, tutto ciò che dovrebbe darci coraggio non sia scomparso dietro a social network o false figure, speriamo che la "generazione di sconvolti" rimarrà solo una vecchia canzone, speriamo di poter ancora credere nel nostro futuro, nella nostra libertà, nella nostra stessa esistenza...

Valentina Montini

## allarme randagismo

Il randagismo di gatti, ma soprattutto di cani, è un fenomeno molto diffuso anche nella nostra città.

## VITA DA CANI!

I danni che ne derivano non si limitano soltanto alla questione della sporcizia e dei cattivi odori, ma investono anche problemi di sicurezza ed igiene pubblica. Non meno importante è, poi, la sofferenza per gli animali stessi, che non sono nelle condizioni di vivere bene.

Tutti ci interessiamo ai nostri animali domestici, se ne abbiamo, eppure restiamo spesso indifferenti dinanzi a quelli che incontriamo in strada, come se i nostri avessero una natura differente dagli altri. Non consideriamo che dietro le loro condizioni malconce ci sono creature che necessitano di attenzioni e cure. Ci si dimentica che gli animali non diventano randagi per loro scelta, ma a causa di chi li abbandona, di chi prima li sceglie come un gadget qualunque e poi, alla prima difficoltà o in occasione delle ferie, li abbandona senza scrupoli e senza pensare alle conseguenze. Hanno difficoltà ad alimentarsi e a sopravvivere, perché non hanno un posto per dormire o riposare, e trascorrono le giornate alla continua ricerca di cibo e di ricovero, che per fortuna, grazie a tanta brava gente, non mancano.

Nell'immediata periferia della nostra città abbiamo purtroppo diversi luoghi dove troviamo animali abbandonati. Nei pressi di Piano Morra se ne incontrano davvero tanti. Ad occuparsi di loro sono le persone che vivono nella contrada, che danno loro avanzi di cibo e talvolta offrono rifugio perché interneriti dai loro muscoli dolci. I

cani restano nella zona perché si sentono benvenuti, ma non sono queste le condizioni giuste in cui dovrebbero vivere. Di questa problematica non sono però solo i singoli ad interessarsi, ma anche associazioni che tutelano gli animali "senz'atetto", come l'associazione **SOS randagi Benevento**, costituita da tre volontarie che hanno a cuore gli amici a quattro zampe. Si occupano dei loro bisogni e di cercare una casa a più "sfortunati", invitando le persone a dare un piccolo contributo attraverso l'organizzazione di raccolte di beneficenza, medicinali, materiali che possano aiutare gli animali in difficoltà. Contattare questa associazione è possibile non solo tramite recapiti telefonici, ma anche grazie ai social network, da cui attingere informazioni dettagliate sugli eventi organizzati e annunci di animali in difficoltà che hanno bisogno di qualcuno che li accolga. NON abbandoniamo quindi gli animali a se stessi, perché anche loro fanno parte della nostra comunità e per questo vanno tutelati e messi nelle condizioni di poter vivere dignitosamente.

Lydia De Cecio

incontro con l'autore

Fania Cavaliere, docente di storia e filosofia al Liceo Scientifico "Manzoni" di Milano, incontra gli allievi del Rummo per presentare il suo romanzo storico "Il Novecento di Fanny Kaufmann".

# Un Novecento tra dolori e speranze

L'offerta dell'evento proviene dal Rotary Club - sede di Benevento - in seno all'iniziativa culturale "Adotta una scuola".

9 Novembre 2013

Il liceo Scientifico "G. Rummo" ha avuto l'onore di incontrare e conoscere la scrittrice Fania Cavaliere. L'autrice, non estranea all'ambiente scolastico in quanto docente di storia e filosofia in un liceo milanese, è stata ospite del nostro istituto per presentare il suo nuovo romanzo storico: *Il Novecento di Fanny Kaufmann*. A introdurre il libro sono intervenute la preside Teresa Marchese e la vice-direttrice del quotidiano *Il Sannio* Enza Nunziato. Dopo un breve saluto e i ringraziamenti di rito, la preside ha subito lasciato la parola alla giornalista Nunziato, tra i primi lettori del romanzo. La giornalista, immaginando la perplessità degli studenti per la mole del libro, ha invogliato i ragazzi che ancora non l'avevano fatto a leggerlo e a non farsi intimidire dalle sue dimensioni. Come afferma la giornalista, il libro è molto più di

un romanzo storico, in quanto è una saga familiare che mette al centro la figura di tre donne particolarmente impegnate a ritagliarsi un ruolo nella società e che, passando dal totalitarismo russo all'Italia nazi-fascista, lottano per la vita, la libertà, l'amore e la volontà di affermarsi nella società e nella vita, diventando medico o artista nonostante tutto. Le protagoniste sono donne forti, volitive, che hanno scelto delle strade che si intrecciano con la storia e mostrano uno spaccato dell'Europa del Novecento. La dottoressa Nunziato lo definisce «un vero e proprio Romanzo dell'Ottocento, per la descrizione dei sentimenti, dei particolari, un frammento di storia, di amori e dolori di una esistenza e soprattutto uno stralcio di memoria familiare, capace di farti immedesimare nella vita dei protagonisti». La scrittrice ha raccontato come è

nato il libro, come ha ritrovato i quaderni della nonna e cosa l'abbia spinto a scriverlo. Lei era ancora adolescente quando il padre, uomo di poche parole, le ha mostrato i quaderni (veri e propri ricordi) della nonna, scritti in un pessimo italiano (la nonna era di madrelingua russa), che raccontavano con minuziosi dettagli l'infanzia, l'adolescenza per poi perdersi con il procedere della vita. Dagli appunti traspariva l'esigenza enorme di dover scrivere per accertare la propria esistenza, l'esigenza di raccontare in maniera tale che tutto fosse tramandato. Inizialmente la scrittrice aveva pensato che le pagine andassero pubblicate come fonti storiche, ma in seguito ha voluto scriverlo sotto forma letteraria in terza persona. Della sua intenzione di trattare nella forma del romanzo i ricordi familiari non era a conoscenza nessuno, se non il marito, perché la

Cavaliere aveva paura di non finirlo e che potesse rimanere soltanto un sogno. Inoltre, aggiunge che se i protagonisti del libro fossero stati ancora vivi sarebbe stato più complicato portarlo alle stampe, dato che avrebbe dovuto chiedere molti permessi per la pubblicazione. «Gli esempi dei singoli fanno vedere cos'è l'uomo», infatti rendersi conto del fatto che i protagonisti hanno vissuto quelle esperienze e quei movimenti rende l'uomo capace di capire di più e lo spinge a pensare alle proprie scelte, in relazione alla vita di altri a cui si è appassionato. Alla domanda postale da una alunna sul destino, la scrittrice risponde: «Sono affascinata dal principio di ragion sufficiente. Le circostanze, la situazione, il modo in cui qualcosa è, indirizzano la scelta da una parte o dall'altra. Tuttavia dovremmo vivere come se non ci fosse la ragion sufficiente, di fronte alla scelta dobbiamo pensare di essere noi gli artefici. Le scelte dipendono da come ci poniamo e come siamo. Solo quando guardiamo indietro dobbiamo dire che c'era un principio di ragion sufficiente. Non dobbiamo mai avere rimpianti». L'ultima domanda riguarda ancora il perché della scelta di uno stile romanzesco: «Che cosa l'ha spinto a far assumere alla narrazione un tono letterario e a non scrivere un saggio di storia?». La risposta è stata molto semplice e concisa, infatti la Cavaliere ammette di essere sempre stata attratta dalla scrittura e dai romanzi. Inoltre, leggendo il suo libro, sembra che i documenti ritrovati già avessero la forma del romanzo e avessero una voce propria che l'autrice doveva solo esprimere su carta.

Mariateresa Donisi



penne sconosciute

Il Liceo Scientifico "G. Rummo" partecipa con successo all'edizione 2013 di *Penne Sconosciute*, la manifestazione che premia i migliori giornali scolastici.

# Presente vince

25 ottobre 2013.

Il comune di Piancastagnaio di Siena ospita la quindicesima edizione del premio "Penne sconosciute", promossa dall'Associazione culturale OSA, che da anni si interessa della valorizzazione dei giornali scolastici. Quest'anno sul palcoscenico del Teatro Comunale del borgo amiatino è salito anche il Liceo Rummo con la sua testata *Presente*, scelta tra i numerosi giornali provenienti da tutta Italia, insieme a *L'ippogrifo*, del Liceo Classico Vittorio Emanuele II di Jesi, il quale ha un'esperienza trentennale alle spalle. Il neonato giornale scolastico del nostro liceo scientifico ha ottenuto il riconoscimento per essere uno spunto di riflessione e di stimolo per ogni lettore, per gli argomenti scelti dai suoi redattori e per il modo in cui si fa portavoce del pensiero degli studenti. Nell'ambito della premiazione si è focalizzata l'attenzione sull'importanza dell'informazione dalla quale "nasce" la democrazia; sin dalla nascita i giornali scolastici hanno rappresentato il mezzo attraverso il quale i giovani studenti possono esprimersi e relazionarsi con il mondo che li circonda, entrandone a far parte come elementi attivi. Negli anni c'è stata un'evoluzione del giornale scolastico, spiega il giornalista Roberto Alborghetti, che ha abbandonato

progressivamente l'essere un "giornalino" ed ha acquistato dignità e valore anche fuori dagli istituti che lo producono, "strizzando l'occhio alle cronache locali" e facendo capire a chi lo legge che "nella cultura dei giovani c'è la speranza per il futuro". La delegazione della redazione che ha partecipato alla premiazione ha avuto anche l'occasione di ascoltare le parole del sen. Berlinguer, ex Ministro dell'istruzione, il quale ha centrato in pieno lo spirito dei giornali premiati e il pensiero di una grande parte di studenti che ogni giorno si battono affinché qualcosa cambi all'interno dell'istituzione scolastica. La premiazione di Piancastagnaio non ha solo dato lustro all'istituto e soddisfazione a coloro che si sono impegnati e si impegnano a portare avanti il progetto *Presente*, ma ha fatto in modo che buona parte della redazione potesse fare gruppo, conoscersi ed instaurare rapporto di fiducia e di amicizia. Gli stimoli dati dall'incontro con Alborghetti e il sen. Berlinguer, l'entusiasmo che caratterizza i giovani redattori, la soddisfazione di arrivare ad affermarsi a livelli nazionali di sicuro produrrà effetti positivi sul lavoro di quest'anno e, ci auguriamo, dei prossimi.

Helena Tretola



giovani e politica

Cominciano ufficialmente gli incontri programmati dalla nostra scuola per celebrare i 90 anni del Liceo Rummo: il primo è quello con le eccellenze cittadine che si sono formate presso lo Scientifico Rummo.

# Celebrazioni con le "eccellenze"

Le classi del Liceo incontrano il sindaco di Benevento Fausto Pepe, il senatore Pasquale Viespoli, il giornalista Luigi La Monaca e l'ex sindaco, nonché ex dirigente della nostra scuola, Antonio Pietrantonio. Accomunati da un diploma scientifico hanno raccontato, tra l'ironico ed il nostalgico, la storia dei loro anni di liceo.

A prendere la parola è stato dapprima 'Gigi' La Monaca, che con insolita cordialità ci ha confessato il rischio di essere ancora fra i nostri banchi, visti gli anni in più trascorsi a scuola non certo per il protrarsi della sua carriera scolastica, ma per le frequenti rimpatriate di classe in convivi. Con la sua simpatia ha invitato gli ospiti ad illustrare il proprio percorso formativo presso il Liceo Rummo, tentando di sottolineare le differenze che intercorrono tra i loro anni e quelli in corso, tra i giovani di allora e quelli di oggi.

Antonio Pietrantonio, laureato in scienze politiche e in storia e filosofia, ricorda il 1956, anno in cui con l'espressione "pc" si intendeva al più "penna e calamaio", e durante il quale la scuola rimase chiusa a causa della prima grande nevicata a Benevento. Pietrantonio è stato dirigente in scuole di diverse città, fra cui Acri e la nostra Benevento: ai suoi tempi la struttura era quella dell'attuale mensa dell'Università. In seguito ha preso la parola Pasquale Viespoli, vistosamente emozionato nel sentirsi nel luogo in cui si è stratificata la sua cultura e forgiato il suo carattere, sebbene anche per lui i muri e le aule non fossero gli stessi. Il senatore ricorda i nomi dei professori, di cui a distanza di tempo meglio comprende l'insegnamento, menziona la tesina sul Futurismo presentata al

suo Esame di maturità e ringrazia quanti nella scuola lo hanno motivato a superare i suoi limiti. Per lui il motto "Ce la puoi fare" è stato profetico, vista la sua carriera professionale e soprattutto politica, iniziata da ragazzo che ha avuto l'onore ed il merito di essere stato primo cittadino della nostra città. Trova gli argomenti giusti per catturare l'attenzione degli astanti il sindaco Fausto Pepe, che, dopo aver lodato l'istituto non solo per aver concorso alla sua cultura, ma per avergli fatto trovare l'amore, ricorda come ai suoi tempi la politica fosse unita all'istruzione; Pepe si avventura in una drammatica rievocazione del suo percorso scolastico, funestato da un episodio che compromise la serenità della classe: l'arresto di un compagno di classe attivista dei Nuclei Armati Proletari. La tematica è delicata quanto dubbia e curiosa: ci sarebbe piaciuto approfondire la questione e chiedere al sindaco Pepe a quale militante nappista si riferisse, visto che le nostre conoscenze ci riportano all'unico esponente beneventano dei Nap, arrestato a Napoli nel 1976 e sentenziato l'anno successivo, vale a dire quando Pepe faceva grosso modo la terza media... Ma il bello dell'incontro deve ancora venire. La Monaca suggerisce provocatoriamente, ma anche con sincerità, di studiare fuori città, meglio ancora all'estero, visto il periodo

di forte crisi che viviamo e l'impossibilità economica di sostenere i prezzi della Cattolica o della Bocconi. Di pensiero opposto è Pasquale Viespoli, che sovvertendo ogni sondaggio che tende a screditare le facoltà sannite, sostiene, sull'esempio dei figli laureati a Benevento, che il nostro futuro possa compiersi anche qui. «Il reale suggerimento da dare - afferma Viespoli - sarebbe quello di migliorare la qualità delle università che abbiamo in casa, equiparando una laurea Bocconiana a qualsiasi altra laurea». Ne segue un acceso dibattito, uno scontro dai toni anche sopra le righe, più che un confronto, come sarebbe dovuto essere quello in presenza di studenti pronti ad avvicinarsi con maggiore consapevolezza al mondo politico.

La conferenza, dunque, è sicuramente andata oltre il suo fine ultimo: la celebrazione del Liceo Scientifico Gaetano Rummo. Un incontro, a dire il vero, molto lontano dall'argomento originario, e soprattutto molto in sintonia con il ruolo ricoperto dai relatori: quello del politico. Ci si aspettava una conferenza più consona ad una scuola e a degli studenti, e con questo intendo dire giovani menti, pronte ad ascoltare e recepire insegnamenti, ma tuttavia con la capacità di discernere il buono dal cattivo.

Valeria Iannace

conferenze

In occasione della premiazione del giornale del liceo Scientifico Rummo da parte dell'Associazione OSA, promoter del premio per giornali scolastici *Penne Sconosciute*, la redazione di *Presente* ha avuto l'onore ed il piacere di ascoltare le parole dell'ex Ministro dell'Istruzione Luigi Berlinguer.

# Un discorso da scolpire

Non siamo di grado di riferire quanto i bambini delle elementari ed i ragazzi delle medie presenti nel teatro Comunale di Piancastagnaio di Siena abbiano colto dell'intervento di Luigi Berlinguer. Certo quelle parole, di un'attualità e di una profondità strabiliante, a noi hanno dato una scossa notevole.

di CARMINE PINTO

Quel Luigi Berlinguer, quello che parlava delle scuole italiane, delle leggi che le dirigono, che le aiutano, ma che allo stesso tempo le limitano, ha presentato una realtà - quella del mondo dell'istruzione - davvero controversa. Le leggi che sono in vigore oggi rendono le scuole italiane inadatte a formare un individuo sapiente e ragionevole, un individuo dotato di quelle capacità che gli dovrebbero consentire di affrontare con maggiore decisione la triste realtà dell'Italia di oggi. Viviamo in un Paese dove chi governa ha talmente pochi scrupoli, da non pensarci due volte a sfruttare l'ignoranza della popolazione; ma viviamo in un'Italia dove è per primo il popolo a sottovalutare le problematiche che ci rendono la vita difficile ed insicura. La stessa decisione di tenerci nascosto il problema della Terra dei fuochi rivela ad un tempo l'atteggiamento menefreghista del popolo e le intenzioni talvolta addirittura criminose di chi ci governa. Da questo parte la critica e l'esperienza di Berlinguer, che col suo discorso avrebbe potuto sensibilizzare anche le persone più igno-

ranti, quelle meno coinvolte. Con le sue parole riferite propriamente alla scuola egli ha lasciato trasparire un significato molto più importante ed esteso che tocca ogni campo della vita quotidiana. Riportiamo le sue parole dal Sannio quotidiano di lunedì 28 ottobre 2013: «Lungi da me l'idea di una scuola in cui materie come l'italiano, la matematica o la storia vengano trascurate; ma che nella scuola l'insegnamento di queste non basti più è evidente. Rinnovarsi significa innanzitutto accettare le mutate condizioni ambientali e culturali, che richiedono attenzioni per le quali la scuola italiana non riesce ancora ad adattarsi. Certo, si dirà, se mancano le risorse economiche diventa tutto più difficile, ma questi giornali scolastici davanti a me sono la testimonianza di un impegno che va decisamente oltre i fondi, oltre i finanziamenti: la voglia di fare è il primo stimolo che i ragazzi recepiscono, e, se le risorse non bastano, si usi quello che c'è a disposizione. I risultati non mancheranno!». Così Berlinguer, partendo dall'importanza dell'espressione di democrazia che viene fuori dai giornali

scolastici e passando per le problematiche dell'attuale sistema scolastico, fornisce spunti per nuovi metodi di fare la rivoluzione, di cambiare le cose. Quanto è rivoluzionario al giorno d'oggi non fare la rivoluzione? Mi spiego meglio: si possono cambiare le cose senza provare a cambiarle? La risposta è "Sì, si può fare". Dobbiamo cercare di trarre quanti più vantaggi possibili dagli svantaggi, dobbiamo tirar fuori il tutto dal nulla, dobbiamo essere noi con la nostra voglia, col nostro impegno, con la nostra coscienza di studenti e cittadini di un paese allo sbaraglio a promuovere le trasformazioni. Dobbiamo essere noi popolo, noi individui ad ottenere il massimo dal niente che ci viene offerto. Devono aver paura anche di non darci quello che ci spetta, perché noi sappiamo raggiungere quello che loro non vogliono, anche se cercano di limitarci: solo così si potranno cambiare le cose, soltanto quando toglierai i fondi, toglierai il pane e toglierai l'aria che respiriamo non basterà più a fermare un popolo sensibile e cosciente, un popolo che ha fame. Il nostro pane deve essere la cultura!



sfide matematiche

È uno dei sette "Millennium Problems": la sua soluzione prevede un premio di un milione di dollari. Ma soprattutto avrebbe importanti ricadute nello studio della distribuzione dei numeri primi, così come nelle prospettive future della crittanalisi o della crittografia.

# L'ipotesi di Riemann e i numeri primi

di GIANMARIA TOMASELLI

Proposta da Bernhard Riemann nel 1859, oggi è ritenuta il più importante problema aperto della matematica. Ma per capirla, ci conviene partire da un po' più lontano. Negli anni '30 del XVIII secolo, Eulero si interessò ad una funzione, che in seguito fu chiamata funzione  $\zeta$  (zeta) di Riemann, definita in questo modo:

$$\zeta(s) = \sum_{n=1}^{\infty} \frac{1}{n^s} = 1 + \frac{1}{2^s} + \frac{1}{3^s} + \frac{1}{4^s} + \dots$$

Usando una serie geometrica e il Teorema Fondamentale dell'Aritmetica, Eulero riuscì a dimostrare che:

$$\zeta(s) = \prod_p \frac{1}{1-p^{-s}}, \text{ con } s > 1$$

dove  $p$  assume il valore di volta in volta di ogni numero primo.

Fu così che Eulero fornì una connessione tra i numeri primi e l'andamento della funzione zeta, e, indirettamente, una dimostrazione alternativa dell'infinità degli stessi numeri primi.

Un secolo più tardi, Riemann estese la funzione zeta al piano complesso (un'estensione della retta reale), in modo che  $s$  potesse prendere tutti i valori possibili, eccetto 1, e ne studiò i valori di  $s$  per cui  $\zeta(s)$  si annullava. Notò immediatamente che per  $s = -2, -4, -6, \dots$  (interi pari negativi) la funzione valeva 0 e chiamò questi valori "zeri banali". Dopodiché riuscì a dimostrare che esisteva un'altra infinità di zeri, che chiamò "zeri non banali", tutti compresi tra le due rette verticali parallele del piano passanti per 0 e per 1: definì questa fascia "regione critica". Fu in questo momento che fissò la sua ipotesi che sarebbe divenuta celebre. Congetturò che tutti gli zeri non banali si trovassero su una retta, detta "retta critica", verticale e passante per 1/2, cioè esattamente a metà della regione critica.

Ebbene, dopo più di 150 anni, nessuno è ancora riuscito a dimostrare la verità di questa asserzione. Il

risultato più notevole trovato a favore dell'ipotesi di Riemann fu scoperto dal britannico Hardy, che dimostrò che sulla retta critica ci sono infiniti zeri non banali. Ciò, però, non esclude che vi siano altri zeri al di fuori della retta e quindi, per ora, il problema rimane ancora aperto. D'altro canto, sono stati calcolati ben 10000000000000 (dieci milioni di milioni) di zeri non banali nella regione critica e nessuno di essi risulta trovarsi al di fuori della retta critica; in altre parole, rispettano tutti l'ipotesi di Riemann. Quindi anche gli sforzi di trovare dei controesempi sono falliti.

Ma perché tanto interesse verso questo problema? È qui che entra in gioco la formula trovata da Eulero. L'andamento degli zeri di  $\zeta(s)$  risulta legato alla distribuzione dei numeri primi nell'insieme dei numeri naturali e viceversa. Ora, una conseguenza del Teorema dei

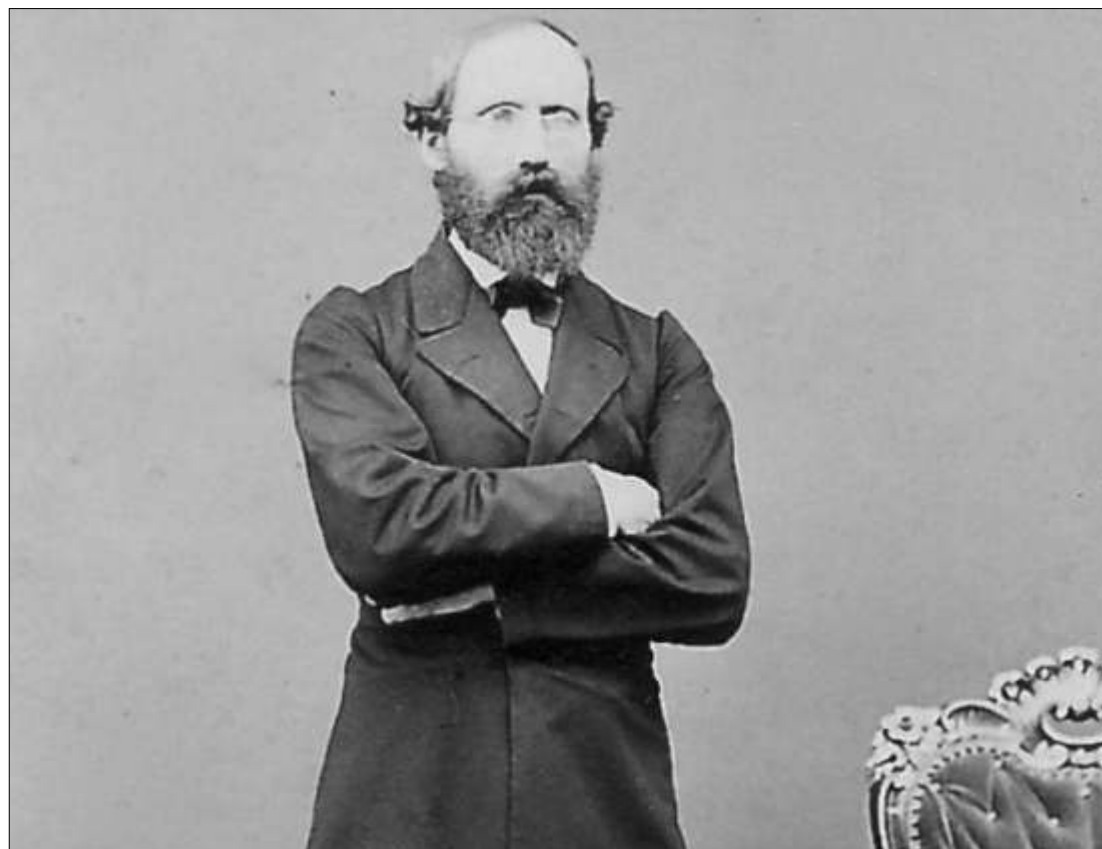
Numeri Primi (un teorema, tra l'altro, provato proprio con una proprietà della zeta di Riemann) asserisce che l' $n$ -esimo numero primo è circa uguale a  $n \cdot \ln(n)$ , dove  $\ln$  sta per "logaritmo naturale", ossia, in base  $e$ . Questa formula tuttavia, commette un errore oscillante, e la frequenza di queste oscillazioni è data proprio dalla distribuzione degli zeri non banali di  $\zeta(s)$ !

Ecco che se l'ipotesi di Riemann si dimostrasse vera, riusciremmo a mettere ordine nell'andamento dei numeri primi e, quindi, a comprenderli meglio. Se invece si rivelasse falsa, l'andamento di questi numeri continuerebbe ad apparirci casuale e poco comprensibile.

Tutto ciò potrebbe anche avere ricadute sui sistemi di crittografia. Quelli attualmente più usati, in particolare l'RSA, prendono due numeri primi molto grandi, per esempio di 150 cifre e li moltiplicano tra di loro, ottenendo uno di

quei numeri che vengono chiamati pseudoprimi: contengono, cioè, nella loro fattorizzazione solo due numeri primi. La fattorizzazione di pseudoprimi così grandi è molto difficile, e persino i computer più potenti impiegano tempi non accettabili per completare il processo. Se si trovasse una regola per individuare i numeri primi, si ridurrebbero davvero di molto questi tempi e allora la crittanalisi potrebbe riuscire a decifrare anche questi sistemi crittografici con minor difficoltà.

La maggior parte dei matematici è d'accordo nel ritenere l'ipotesi di Riemann vera, ma questo, come le evidenze computazionali, conta ben poco. Finché non se ne avrà una dimostrazione rigorosa, questo problema resterà una falla nelle nostre conoscenze matematiche che non possiamo permetterci di non colmare.



sentieri biografici

La scomparsa misteriosa di Ettore Majorana: suicidio o rapimento?

# Majorana: il fisico eccellente

A passo incerto si avvia verso le porte scorrevoli del tram, lo sguardo rivolto in basso. I suoi occhi neri sembrano fissare il vuoto mentre, sedendosi, inizia a frugare nella sua 24 ore. Tira fuori una penna e inizia a scrivere su un pacchetto di sigarette vuoto.

Immerso nei suoi calcoli, non nota neanche l'ispettore che, chino verso di lui, tossisce ripetutamente. Soltanto dopo qualche istante, accartocciando con indifferenza i suoi appunti, alza lo sguardo e mostra la sua tessera.

Lui è Ettore Majorana, fisico teo-

rico e fumatore accanito. Nato da una ricca famiglia siciliana, rivela fin dall'età di cinque anni la sua attitudine per la matematica. Trascorre la propria infanzia in sontuosi giardini d'arance, cercando riparo dalle pressioni di un padre ingegnere. Studia presso la facoltà di Fisica di Roma, collaborando con Fermi e i suoi allievi in via Panisperna. I più lo ricordano come un uomo solitario e taciturno, spesso scontroso. Lo stesso Enrico Fermi non esiterà a confessare la propria dipendenza dal genio di Majorana, suo amico ed allievo. I ragazzi di via Panisperna racconteranno di come abbia anticipato Chadwick nella scoperta del "protone neutro", la "particella fantasma", forse posticipando di poco quelle che sarebbero state le conseguenze catastrofiche del progresso dell'atomica.

Il suo contributo alla fisica nucleare lo si deve soprattutto allo studio che confermava la teoria dei fermioni privi della controparte antimaterica, all'equazione ad infinite componenti che formano la base teorica della decoerenza quantistica e la ricerca sulla teoria simmetrica dell'elettrone e del positrone.

Descrivendo il personaggio di Majorana, Leonardo Sciascia scriverà: "La scienza, come la poesia,

si sa che è ad un passo dalla follia". Ma finché la follia non diventa ossessione, l'uomo danza ai margini di un'immensa voragine, rischiando di affogare nel mare del sapere. Allora l'ossessione si trasforma in tormento, il tormento in terrore. Ha forse visto la bomba atomica? È forse questo che si nasconde dietro il mistero della sua scomparsa?

È il 25 marzo 1938, Majorana è sul traghetto che lo condurrà a Palermo. Scivola il vento sul suo viso dai lineamenti saraceni. In bilico sul corrimano della nave osserva l'orizzonte: a braccia aperte si getta in mare. "Il mare mi ha rifiutato" scriverà al professore Carrelli "tornerò domani all'albergo Bologna". Non lo fece. Alcuni pensano sia fuggito in Germania, mettendo le sue conoscenze a disposizione del Terzo Reich, altri lo immaginano in Argentina o ritengono che si sia rifugiato in convento al riparo da tutti; qualcuno sostiene fosse lui il fisico eccellente che errava per la Sicilia come un nomade; gli scettici considerano l'ipotesi del suicidio.

Di sicuro una fuga dall'ignoto, dal terrore, dall'ossessione di un futuro immane. Il resto è silenzio.

Riccardo Giannini



verità assolute?

Un'uguaglianza il cui vero significato sembra sfuggirci. Un'espressione meravigliosa di cui conosciamo solo la verità

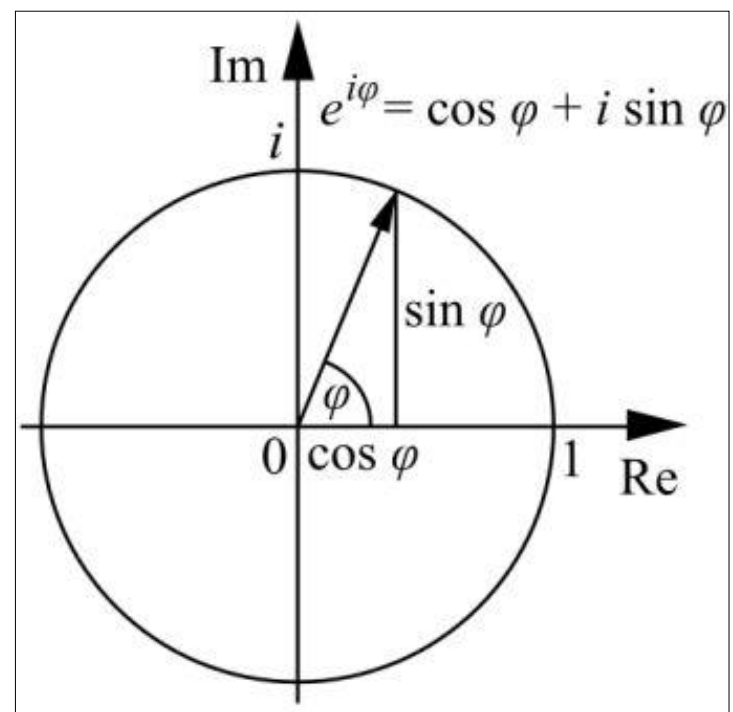
$$e^{i\pi} + 1 = 0$$

Si chiama *Identità di Eulero* questa formidabile espressione matematica, trovata dallo svizzero Leonhard Euler a metà del XVIII secolo. Collega tra di loro le cinque entità fondamentali della matematica (0, 1,  $\pi$ ,  $i$ ,  $e$ ) attraverso le quattro operazioni fondamentali della matematica (uguaglianza, addizione, moltiplicazione, elevamento a potenza). È utile specificare, per chi non avesse familiarità con le ultime due costanti nominate,  $i$  ed  $e$ , che esse sono, rispettivamente, l'unità di base dei numeri immaginari e la costante su cui si fonda gran parte dell'analisi matematica e non solo.

L'identità lega dunque tutto ciò in un modo quasi magico, insospetta-

bile, ma anche semplice e naturale. La sua dimostrazione è possibile tramite argomenti di analisi complessa: in effetti essa è un caso particolare della Formula di Eulero che unisce profondamente la funzione esponenziale  $e^x$  con le funzioni trigonometriche seno e coseno. Da molti questa identità è considerata la più bella e notevole espressione di tutta la matematica, e che, come disse il matematico Peirce durante una lezione ad Harvard, «È assolutamente paradossale: non possiamo capirla, e non sappiamo che cosa significhi. Ma l'abbiamo dimostrata, e quindi sappiamo che deve essere la verità».

G. M. T.



oltre i luoghi comuni

Non aridi calcoli, ma espressione di fantasia e genialità.

# Strade obbligate? No grazie!

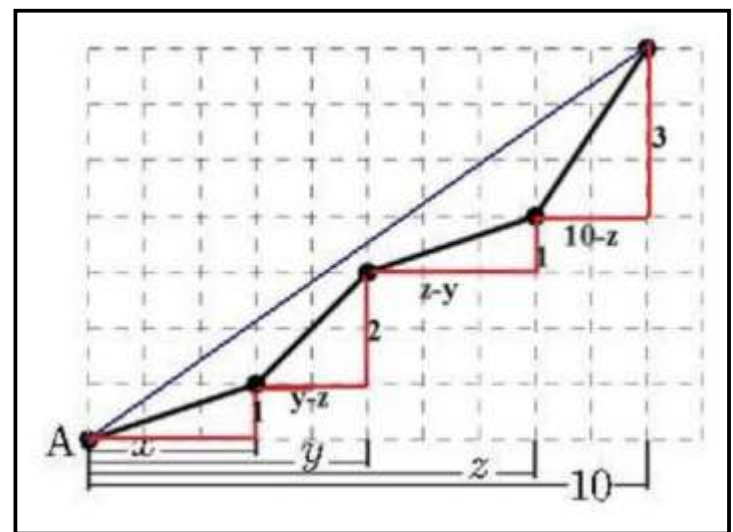
Nella maggior parte dei casi la matematica è allontanata per i suoi aridi calcoli numerici e demonizzata per le sue operazioni obbligate. Risulta palese che non è molto conosciuta e perciò non è (e non potrebbe essere) apprezzata. La matematica non è ragionamento arido e freddo, ma una delle più alte espressioni di fantasia e genialità. Essa ci consente di raggiungere la verità e ci lascia piena libertà nella scelta del percorso da intraprendere. Un esempio è la risoluzione di un problema di carattere algebrico da un punto di vista geometrico, dove ogni volta bisogna fare uso di molta fantasia per leggere il problema sotto una luce differente. Vi propongo di seguito un esercizio di questo tipo: "Dati tre parametri reali  $x, y, z$  e l'espressione

$$\sqrt{x^2 - 1} + \sqrt{(x - y)^2 - 4} + \sqrt{(z - y)^2 - 1} + \sqrt{(10 - z)^2 - 19}$$

trovare il minimo valore assunto dall'espressione al variare dei tre parametri." Nessuna idea su come risolverlo? Beh, se così fosse

eccone pronta una. Analizzando attentamente l'espressione, si può associare ogni radice al teorema di Pitagora e quindi collegare ogni radice ad un triangolo rettangolo. Il primo ha cateti di misura  $x$  e 1, il secondo di misura  $(y-x)$  e 2, il terzo  $(z-y)$  e 1 e il quarto  $(10-z)$  e 3. Con un altro po' di immaginazione si può pensare di disporre i quattro triangoli come in figura, ovvero spiccando quattro segmenti da uno stesso punto  $A$  su una stessa retta, lunghi  $x, y, z$  e 10. Ora, guardando la figura, bisogna porsi questa domanda: "Quando la somma di queste quattro ipotenuse è minima?". La risposta è abbastanza evidente: quando sono allineate, cioè quando formano l'ipotenusa di un triangolo con cateti di misure  $(x + (y-x) + (z-y) + (10-z))$  e  $(1+2+1+3)$ , ovvero 10 e 7. La soluzione del problema è quindi  $10^2 + 7^2 = 149$ . Provate ora a dirmi che in tutto ciò non vi è fantasia ma solo calcolo.

Luigi Manganiello





google glass

Fino a qualche anno fa era semplicemente assurdo anche solo immaginare uno strumento del genere, ma si sa che la tecnologia fa passi da gigante e non c'è da stupirsi se uno dei tanti gadget fantascientifici resi celebri dai programmi degli anni '80 e '90 sarà a breve a disposizione del grande pubblico.

## Uno sguardo in codice binario

Stiamo parlando dell'innovativo prodotto di casa Google: i *Google Glass*. Il gioiello tecnologico, pronto ad essere lanciato sul mercato, si rifà agli occhiali multimediali e interattivi già proposti in diverse varianti da alcune popolari serie tv come *Dragonball* e *Star Trek*. Il dispositivo sarà rilasciato nel 2014 negli Stati Uniti ad un prezzo non lontano da quello dei più avanzati smartphone ed è destinato a rivoluzionare completamente l'applicazione della tecnologia alla vita di tutti i giorni.

Gli occhiali, se così possono essere definiti, sono composti da una sottile e leggera montatura sulla quale, al lato destro, è posizionato il piccolo computer, collegato ad un prisma che proietta le immagini come se fossero sulla nostra retina. Possiedono una memoria di 12 gigabyte, una fotocamera da 5 megapixel e si connettono ad internet attraverso il Wi-Fi o un qualsiasi cellulare con tecnologia Bluetooth. La vera innovazione non risiede nelle funzioni, di per sé non diverse da quelle di uno smartphone, ma nel modo in cui possiamo usufruirne: il dispositivo è controllato da comandi vocali o da un piccolo touchpad posto sempre sul

lato destro, lasciandoci così liberi di compiere altre operazioni, avendo sempre "davanti agli occhi" l'equivalente di uno schermo in alta definizione da 25 pollici con visualizzate le informazioni che ci servono. Nonostante il colosso statunitense abbia concesso il prodotto in prova solo agli sviluppatori di app e in numero limitato (dall'elevato costo di 1500 \$), sono già tanti gli usi che se ne fanno e ancora di più quelli che sono stati immaginati per quando sarà più diffuso: si va dalle funzioni dei normali cellulari, come la fotocamera, i social network, le ricerche su internet e il navigatore satellitare, ad applica-

zioni totalmente nuove, come nel campo della medicina: un medico ha già trasmesso in diretta un intervento allo stomaco. Pensare come i *Google Glass* possano rendere più confortevole la vita quotidiana rende davvero l'idea del loro potenziale: immaginate di cucinare un dolce avendo in un attimo la ricetta davanti a voi, di ammirare un monumento e contemporaneamente leggerne le informazioni storiche, di scattare una foto con il semplice comando "ok glass, take a picture" senza dover estrarre il cellulare o di mostrare ai vostri amici in videoconferenza quello che state vedendo in quel momento. Tutto questo e molto altro è pos-

sibile grazie alla variante di Android installata.

Una possibile nota negativa è data dalla violazione della privacy che la registrazione di immagini comporterebbe, infatti per il soggetto di una eventuale ripresa non è possibile capire in che modo il possessore degli occhiali li stia utilizzando, aprendo le porte, ad esempio, a programmi di riconoscimento facciale, che sebbene vietati dall'azienda produttrice sono stati già sviluppati da alcuni hacker.

In un mercato della tecnologia indossabile, da poco avviato con la vendita degli orologi intelligenti detti "smartwatch", non manca di certo la concorrenza, data anche l'ampia fascia di utenti a cui questi prodotti si rivolgono. Sono nati quindi anche i concorrenti dei *Google Glass*, i *Recon Jet*, occhiali dal design più tradizionale e destinati agli sportivi, già disponibili ad un prezzo di 599 \$.

Secondo alcuni, tra cui Kevin Kelly, uno dei più grandi studiosi di cultura digitale, questo non è un "salto nel futuro" ma solo una tappa di un processo più lungo; egli ha spiegato che «Abbiamo iniziato, tanti anni fa, con grandi macchine che stavano appartate in una stanza; poi i personal sono arrivati sulle nostre scrivanie; quindi sono usciti i laptop, che abbiamo iniziato a tenere sulle ginocchia; poi è stato il turno dei tablet e degli smartphone, che teniamo nelle nostre tasche. Adesso ci sono i *Google Glass*: computer che indossiamo. La comunicazione digitale preme verso la nostra pelle. E questo è solo l'inizio».

Gianmichele Rillo



cyborg e dintorni

"An electronic skin tattoo to a mobile communication device"

## Il futuro ci parla chiaro

È così che Motorola, un tempo colosso del panorama elettronico mondiale, oggi acquisito da Google, descrive il suo nuovo brevetto che potrebbe realmente sconvolgerci, non tanto per i benefici che comporterà, ma per le polemiche che susciterà a livello mondiale. Si tratta di un particolare tatuaggio elettronico, dotato di un sensore che capta le vibrazioni delle nostre corde vocali, per registrare le parole dalla fonte, rendendo le nostre conversazioni virtuali più piacevoli, prive di qualsiasi rumore di fondo. Cosa chiedere di più? Potremo finalmente contattare i nostri amici e familiari ovunque, evitando la fastidiosa ricerca di un luogo silenzioso, senza dover ripetere dopo ogni frase: "Scusa, puoi ripetere, c'è troppa confusione"....

I device indossabili, che oggi ci sembrano qualcosa di estraneo, diverrebbero il passato, quasi ordinari. Esempi di questi accessori elettronici sono i *Google Glass*, gli occhiali 2.0, e gli smartwatch, mini computer racchiusi in un orologio. Prima ancora della loro diffusione questi dispositivi sembrano dividere i consumatori sia per la loro presunta utilità, sia per i rischi che potrebbero comportare alla salute di chi ne usufruisce. Sebbene le ricerche scientifiche ancora non chiariscano quale danno le onde elettromagnetiche impiegate comportino, è sicuro che non producano benefici, e comunque ci sono già stati diversi casi di cancro verosimilmente determinati da queste radiazioni. Di conseguenza, non si sbaglia, talvolta, a non portare il telefono in tasca o ad utilizzare cuffie auricolari per le chiamate. Per

questo motivo tali dispositivi vengono aspramente criticati: per esempio, i *Google Glass*, avendo ovviamente la forma di un paio di occhiali, hanno posizionata la cellula del wi-fi in prossimità dell'orecchio, e quindi del cervello.

C'è allora da chiedersi quali interrogativi e problemi susciterà questa nuova trovata di Motorola. Sì, perché anche in questo caso non sono tutte rose e fiori: persino ai meno esperti è chiaro che questa sorta di microfono deve essere comunque collegato al nostro telefono, ovviamente utilizzando anch'esso onde elettromagnetiche, bluetooth o NFC - la differenza non è molta. Questa nuova invenzione potrebbe essere addirittura più pericolosa, non solo perché sarà sempre insieme a noi, dato che quasi sicuramente non ci sarà la possibilità di toglierla quando si vuole, ma soprattutto perché sarà presente all'interno del nostro corpo. Ma, a ben riflettere, subiamo già giorno e notte queste onde: non sarà certo questo congegno a fare la grande differenza. Si tratterebbe di radiazioni che si uniscono ad altre radiazioni a cui, specialmente i più giovani, sono e saranno soggetti per tutta la vita.

Al momento, però, restano le perplessità su cosa le varie aziende interessate in questo campo tireranno fuori dal cilindro, aspettando di rivelarci di cosa abbiamo bisogno, stravolgendoci nuovamente. Siamo il pubblico del grande spettacolo dello sviluppo tecnologico, dobbiamo solo continuare nella visione.

Luigi Quarantiello

web spionaggio

Quante volte al giorno navighiamo in rete? È diventata da pochi anni a questa parte una vera e propria costante nell'esistenza di ognuno e sempre di più lo consideriamo un nostro "ubi consistam".

## Obama tende l'orecchio e Vladimir la mano

Siamo abituati a caricare le nostre foto sul cloud, usare le mail come strumento comunicativo, certi che niente e nessuno possa intaccarne il funzionamento, ma siamo al sicuro?

di MARCO CACCIALINO

Non deve sorprendere che il recente scandalo PRISM/Data Gate sia partito dagli USA. Sì, proprio dal paese che si è imposto come paladino della libertà, facendo guerre a destra e a manca, e che ha dato i natali al fin troppo famoso Edward Snowden, la talpa che ha dato inizio a tutto questo. La vicenda comincia il 6 Giugno 2013, quando il quotidiano inglese *The Guardian* rilascia il primo scoop del caso riguardo al controllo dei tabulati telefonici dell'operatore americano Verizon, rivelazione avuta da Mr. Snowden, che ha ceduto 20 mila documenti dell'NSA (National Security Agency) al quotidiano. Lo spionaggio è stato possibile grazie al "Protect America Act", approvato sotto il governo di George W. Bush, che rende legale la sorveglianza di conversazioni avvenute anche all'estero, purché passino da server americani. La notizia ha in breve fatto il giro del mondo e, soprattutto dalle news trapelate di recente, sembra che nessuno, Papa incluso, sia fuori dal raggio d'azione degli Stati Uniti. Non parliamo solo di intercettazioni telefoniche, ma di un controllo davvero spaventoso sulle nostre attività in rete, permesso grazie ad accordi con società private: nel 2009 fu la volta di Google, Facebook e di PalTalk, un servizio di messaggistica istantanea molto usato durante la "Primavera Ara-

ba". Nel 2010 l'operazione PRISM fu estesa a YouTube, nel 2011 furono aggiunti Skype e il fornitore di servizi Internet AOL (America Online), a ottobre del 2012 fu aggiunta anche Apple. E non dimentichiamo il controllo sulle transazioni finanziarie in seguito ad accordi con Visa, Mastercard, SWIFT. Di questo passo sembrerà che Orwell abbia scritto una vera e propria profezia, con il web al posto dei suoi teleschermi, gli USA al posto di Oceania e Obama nelle vesti del Big Brother. È chiaro che questo non può essere tollerato dall'opinione pubblica, ma è bizzarro che solo nel 2013 sia stato scoperto questo traffico di dati sensibili grazie ad una sola persona. NSA è un'agenzia enorme e

gerarchicamente strutturata con rigidissimi protocolli: come può aver avuto accesso a questi importantissimi documenti? Non si tratta di scovare qualche password, o di sbirciare nel computer del vicino; sorge allora il dubbio che tutto questo non sia altro che una farsa organizzata a tavolino, magari dallo stesso Paese che ha prontamente difeso ed accolto Snowden quando è scappato da Hong Kong. Non dimentichiamo che durante la guerra fredda fu proprio il giornale *The Guardian* ad essere considerato vicino alla direzione del primo direttore del KGB, il servizio segreto sovietico a cui apparteneva lo stesso Vladimir Putin. Ecco quindi che dopo anni di "tregua" riaffiora il ricordo degli anni pas-

sati, quando le due superpotenze cercavano in ogni modo di conquistare l'opinione pubblica ed oggi si ritrovano a fare lo stesso, giocando in questo caso su un terreno assai moderno e paradossalmente più indifeso.

Non c'è più la minaccia degli armamenti nucleari, ma quella ben più realizzabile dello spionaggio economico, tanto che il programma "Tempora" inglese, analogo al PRISM/Data Gate, ha come obiettivo dichiarato "il benessere economico dell'Inghilterra". Ecco che ancora una volta gli utenti sono sacrificati in nome del vero scopo di tutto questo: il denaro! Ma come sempre lo ignoriamo. Che sia il Bipensiero?



smettere di fumare

## Individuati i neuroni del tabagismo Smettere di fumare si può, ma non incominciare è meglio

10,6 milioni, questo il numero di fumatori in Italia. Un numero enorme che comprende all'incirca un sesto della popolazione. Il dato più allarmante è che ben il 13,4% di essi ha iniziato in età minore ai 15 anni. Tutti conoscono i rischi di questo vizio, ricordati anche dalle avvertenze sui pacchetti - "Il fumo uccide" e via dicendo - ma sono pochi quelli che ne prendono veramente coscienza e sono pronti a dire "Da oggi smetto". La decisione di smettere è drastica e difficoltosa, ma ci sono ben 6,7 milioni di italiani che sono riusciti nell'impresa e potremmo vederne in futuro molti di più. Proprio in questi giorni è stato scoperto dal gruppo di ricerca della *University of Massachusetts Medical School*, a Worcester, in seguito ad esperimenti compiuti su topi, che nel cervello c'è un gruppo di neuroni che controlla la dipendenza dalla nicotina. Alle cavie sono state somministrate dosi della molecola in questione, fin quando non ne sono divenuti dipendenti, dopodiché, interrotta la somministrazione, sono stati osservati i sintomi dell'astinenza e la grande attività cerebrale provocata nell'area del mesencefalo. Selezionando alcune specie geneticamente ingegnerizzate in modo che si potessero disattivare alcuni neuroni grazie a proteine fotosensibili, capaci cioè di attivarsi con un impulso luminoso, hanno ottenuto lo stesso effetto dell'astinenza, arrivando ad individuare così proprio il gruppo di neuroni che ne dominano la sensazione. Questa scoperta ha un'applicazione pratica molto

importante: aiutare a smettere di fumare. Disattivando le cellule nervose in questione, sono riusciti ad alleviare enormemente i sintomi dell'astinenza e subito si è pensato a farmaci che possano agire allo stesso modo sugli uomini. A riguardo il professor Tapper dice: "Ci ha sorpreso trovare che una popolazione di neuroni all'interno di una singola regione del cervello possa controllare efficacemente i comportamenti fisici di astinenza da nicotina", evidenziando la portata della scoperta e della sua utilità. I farmaci sicuramente non arriveranno in tempi brevi sul mercato, perché deve essere avviata una lunga sperimentazione, ma è un sollievo sapere che in futuro si potranno aiutare le persone che hanno difficoltà a smettere. La via più semplice, però, è un'altra: fumare si può evitare semplicemente non iniziando, non ascoltando gli amici che ci invitano a farlo, non dando peso alle persone che si atteggiavano nel farlo, non prestando orecchio alle dicerie sui miracolosi effetti dimagranti... La lista potrebbe essere molto lunga, ma nonostante ciò ogni giorno vengono accese più di 12 milioni di sigarette e per questo il problema va risolto a monte, educando le nuove (e anche vecchie generazioni) ai rischi e ai problemi che il fumo comporta, malgrado i tanti soldi che lo stato ricava dalle accise sul tabacco. Basta vedere solo scritte ipocrite, vogliamo i fatti.

M. C.



manga e anime

Può essere difficile aprirsi all'esotico mondo dei Manga e degli Anime giapponesi senza avere idea alcuna su come orientarsi tra le numerose categorie di fumetti: proviamo a fare chiarezza.

## Guida breve alla comprensione di una cultura originale e complessa

Ancora fenomeno di nicchia in Italia, sta crescendo nel mondo in modo "esponenziale": è la cultura di "manga" (漫画) e di "anime" (アニメ), o per i più profani, "fumetti" e "cartoni animati" nipponici.

### femminismo in restyling

Moderne suffragette rinate, rinvigorite: se le donne, agli albori del movimento femminista, scendevano in piazza incendiando negozi ed edifici pubblici, le nostre donne manifestano accantonando violenze e prevaricazioni, mostrandosi a seno nudo per abbattere le barriere di società bigotte che demonizzano e rifuggono la fisicità femminile, come nel caso delle "Femen" ucraine.

## PARITÀ O UGUAGLIANZA?

Non si punta, ora, sugli aspetti che accomunano uomo e donna, ma sulle differenze inevitabili e vitali, sulle differenze necessarie che escludono qualsiasi tipo di razzismo, da entrambe le parti.



Negli ultimi anni siamo stati costretti a parlare non più di femminismo, ma di femminismi. C'è chi lotta per la parità dei diritti e chi, invece, cavalcando l'onda della misandria, si lascia andare ad atteggiamenti ottenebrati da presunta superiorità femminile, generalizzando e banalizzando una questione che sconfinava in ambiti etici, morali e giuridici. Si vuole sostituire, in un certo qual modo, al secolare patriarcato un distruttivo e ugualmente discutibile matriarcato. Da un confronto costruttivo tra i sessi, si sfocia in fenomeni di alienazione dei generi, di sciovinismo femminile e maschile. Accanto alla figura "madre-padrone" scopriamo i volti più insani del nostro femminismo. Lo stereotipo moderno della donna forte, «arrogante, sopra le righe, maleducata e, soprattutto, convinta di saperla lunga. [...] Ogni donna deve essere un maschiaccio intelligente, che non disdegna il lesbismo, che non si scandalizza davanti a niente e nessuno, che prende ciò che vuole senza chiedere il permesso, un cyborg sessuale senza sensualità, il tutto rimanendo perfettamente raso-

ta, pettinata, truccata.» (Il corpo delle donne, Lorella Zanardo). Queste donne, credendo di svincolarsi dalla supremazia maschile, non fanno altro che cedervi, sintonizzandosi su desideri maschili (l'esempio ricorrente della donna-immagine, da tv spazzatura, che ha come interesse primario l'essere guardata e desiderata); non fanno altro che involversi affermandosi non grazie alle differenze che valorizzano le donne, ma grazie alla somiglianza forzata con la parte peggiore dell'altro sesso (la forza fisica che si fa arroganza, la scempiaggine del maschio che si ritiene dominante, ben sostituita dalla civetteria femminile). La situazione degenera ulteriormente, concretizzandosi in una gara tra donne e uomini narcisisti, privi di buon senso, di personalità e di larghe vedute. Una parità di sessi moderna e allarmante, che ingoia il peggio propinatoci dalla società, vomitando banalità, dimostrando un vuoto d'animo ed una profonda, ma ben celata, insicurezza.

Maria Forni

### moniti

## RIAPPROPRIAMOCI DELLA NOSTRA UMANITÀ!

L'uomo, come disse Aristotele, è un animale sociale. Era così moltissimi anni fa e lo è oggi. Ancor più di prima l'uomo sente il bisogno del 'contatto' col resto della società e del mondo di cui, attraverso questa corrispondenza, riesce a sentirsi parte integrante. Con le nuove tecnologie le relazioni risultano ancor più facilitate: si può parlare con persone lontane chilometri, mantenere contatti con amici dall'altra parte del mondo, facendo proprie culture, usi e costumi altrui. Ciò è molto costruttivo, ma con l'uso sempre più intenso ed esagerato di questi strumenti, finiamo per perdere la nostra identità culturale. Ciò che caratterizza una certa popolazione è proprio il suo essere individuale e completamente differente dalle altre; caratteristiche e peculiarità, così come le tradizioni, rendono una popolazione autentica nel corso delle generazioni. Purtroppo ci troviamo in un periodo storico in cui le tecnologie stanno prendendo il sopravvento sugli uomini, com-

promettendo il nostro "essere" più profondo, la nostra identità, e soprattutto la nostra cultura, che è ciò che ci rende uguali ai nostri simili, ma allo stesso tempo ci caratterizza in un modo diverso da tutti gli altri. La tecnologia, che ci avvicina in maniera così verosimile a coloro che sono 'dall'altra parte', finisce per allontanarci da noi stessi. Ci proiettiamo in culture così differenti dalla nostra e le assorbiamo a tal punto da compromettere le fondamenta della nostra identità. Assorbiamo ciò che caratterizza gli altri, perdendo ciò che ci rende unici. Pur riconoscendo l'importanza e la necessità di queste innovazioni tecnologiche, siamo convinti che sia necessario ritornare ad utilizzare il contatto umano fatto di sentimenti, sensazioni ed emozioni, che certamente non potremmo provare utilizzando solo ed esclusivamente questi sistemi tecnologici.

Martina Nasti  
Simona Pontillo

Troppo ricco e complesso per essere condensato in una pagina di giornale, l'universo manga e anime viene qui sintetizzato nelle varie tipologie: ve ne sono per tutti i gusti, e, data l'elevatissima quantità, a volte può capitare di sceglierne alcuni che non corrispondono alle attese.

Le principali categorie sono le seguenti:

- SHONEN: forse è il gruppo più rilevante, da un punto di vista quantitativo, e con il maggior numero di lettori. Si tratta di quei manga/anime rivolti ad un pubblico molto giovane (6-16 anni circa) generalmente maschile, che trattano tematiche non troppo complesse e sono finalizzati alla spettacolarizzazione e al divertimento. I più famosi sono *Dragonball*, *Death Note*, *Naruto*, *Bleach*, *Saint Seiya*, *OnePiece*, *Fairy Tail*, ecc.

- SHOJO: si tratta di opere che sono rivolte soprattutto ad un pubblico femminile giovane (6-16 anni). I protagonisti sono donne o giovani coinvolti in una storia

quasi esclusivamente sentimentale. Le tematiche trattate riguardano spesso l'adolescenza femminile e le sue problematiche. Esponenti famosi di questa tipologia sono *Lady Georgie*, *Maid-Sama!*, *I Love U Suzuki-kun!* ecc.

- SEINEN: hanno caratteristiche di base simili a quelle degli SHONEN. Al puro divertimento, si affiancano un approfondimento delle tematiche e una migliore caratterizzazione psicologica dei personaggi. I temi trattati non sono più per un pubblico esclusivamente giovanile. Ricordiamo: *Mushishi*, *Somnia*, *Durarara*, ecc.

- JOSEI: come gli SHOJO sono rivolti a un pubblico femminile, ma qui le tematiche psicologiche si fanno più profonde e complicate, quindi si eleva l'età media dei lettori. Posso citare alcuni titoli come *Honey & Clover*, *Nana*, *Love Begins* ecc.

- SHONEN AI: è una variante in salsa gay dello SHONEN; la storia amorosa si sviluppa fra i protagonisti, entrambi di sesso maschile:

*Antique Bakery*, *Banana Fish*, *Loveless*, ecc

- SHOJO AI: variante lesbica dello SHOJO, la trama è più complessa e le vicende sentimentali interessano persone dello stesso sesso generalmente femminile.

- YURI/YAOI: sono particolari manga dove la trama (simile agli SHONEN/SHOJO AI) ha tematiche semplificate e prevale la rappresentazione delle relazioni affettive fra i protagonisti in maniera abbastanza esplicita. Ricordo che YURI = SHOJO AI quindi i protagonisti sono donne mentre YAOI = SHONEN AI, con protagonisti maschili. Esempi YAOI sono *Il tiranno innamorato*, *sex Pistols*, *Mi vergogno da morire*; mentre per lo YURI *Pietà* e *Aoi hana* sono due ottimi esempi.

- HENTAI: sono fumetti per un pubblico adulto con esposizione esplicita del rapporto sessuale tra i partner. Esempi sono *Velvet Kiss*, *La clinica dell'amore* (due dei pochi con trama...).

Inoltre, come sottotipi troviamo i

classici fantasy, dark, gag, ecc.

Passiamo agli anime: essi non sono altro che "cartoni animati", come direbbero appunto i profani, ma sono molto di più. Tra i migliori registi di anime citiamo Hayao Miyazaki (Oscar al miglior film d'animazione 2003 per *La città incantata*), che nel 1985 ha aperto uno studio di produzione proprio (Studio Ghibli). Innumerevoli e varie le sue creazioni, nelle quali tratta i temi più diversi, ricorrendo ad un'animazione di altissima qualità e adatta a tutti. Tra i lavori più rilevanti *Nausicaa della valle del vento* e *Il castello errante di Howl* (tratto dall'omonimo romanzo di Diana Wynne Jones). Diversi giovani seguono questa cultura e ne vengono sempre più attratti; molti altri la discriminano a priori senza conoscerla affatto. Non è negativo provare a leggere qualche manga o vedere qualche anime per ampliare i propri orizzonti, magari può piacere, quindi, perché non provare?

Alessandro Palma



### scrittura

Alda Merini in una delle sue poesie si rivolge ai giovani e dice: «Aprite i libri con religione, non guardateli superficialmente [...] e richiudeteli con dignità quando dovete occuparvi di altre cose». Quanto di profondo e di vero c'è in queste parole lo si può capire solo leggendo.

## Libri: la celebrazione della vita



C'è una certa sacralità in un libro, un tesoro che bisogna custodire con cura per non profanarlo; vi è racchiuso qualcosa di venerabile, di rispettabile: c'è l'uomo, il poeta, lo scrittore, qualcuno a cui è occorso molto tempo, forse tutta una vita per mettere sulla carta una parte dei suoi pensieri, per guardarsi intorno e descrivere il mondo, gli uomini come li vedeva lui. Spesso, però, quando ci addentriamo in una lettura siamo così mossi dall'idea di venire a contatto con qualche verità inaspettata, con qualche emozione o sentimento nuovo, o con insegnamenti morali, che alle volte tralasciamo ciò che vi è dietro: una scelta. È quella che l'autore ha compiuto, è la scelta di quanto nell'uomo sensibile c'è di più caro, testimone del genio umano: è il gusto di un maestro che lavora, rimaneggia la lingua, le parole, il suono di esse, il respiro della storia, quasi a voler imprimere, plasmare la realtà e foggare il mondo. Ed è curioso pensare che parole scritte in passato riescano ad appassionare i lettori a distanza di secoli, assumendo i connotati dell'eternità, dirottando violenze, odi, guerriglie, giacché esse, al contrario, sono la celebrazione della vita. La parola scritta è figlia di uomini che amano la vita ed esprimono il loro ardore, la loro passionalità, rischiarano la loro presenza, lasciano la loro impronta. «Oh me, oh vita! Domande come queste mi perseguitano, infiniti cortei d'infedeli, città gremite di stolti,

che vi è di nuovo in tutto questo! Che tu sei qui, che la vita esiste e l'identità. Che il potente spettacolo continui, e che tu puoi contribuire con un verso.» declamava l'americano Walt Whitman. Per questo scriviamo, per questo leggiamo libri, perché siamo membri della razza umana e nelle pagine imbrattate d'inchiostro ritroviamo quanto vi è di più umano, vi troviamo una vita che scorre come una fiumana in infinita profusione. Verrebbe da chiedersi, a tal proposito, perché mai oggi sono sempre meno coloro che si avvicinano ad un libro, mentre aumentano coloro che preferiscono lasciarsi inondare da un'enorme quantità di realtà false massicciamente propinate dalla tv e dal web. Siamo diventati forse meno sensibili? La verità è che stiamo gradualmente perdendo la nostra facoltà di percepire, avvertire emozioni, diventando sempre più impassibili, indifferenti alla realtà che ci circonda. È necessario, dunque, riacquistare quella dimensione che sola ci rende umani, quell'empatia, quell'*einfihlung* con cui siamo in grado di rapportarci con gli altri. Torniamo a far parte di una società, e torniamo a leggere libri, ad usare le parole, che non sono state inventate perché gli uomini si ingannino, ma perché ciascuno passi all'altro la bontà dei suoi pensieri.

Sara Tartaro



al cinema

La Formula 1 nel corso della sua storia ha creato figure leggendarie, duelli incredibili ed emozioni a non finire, ma sono poche le pellicole che sono riuscite a trasferire tutto ciò anche sul grande schermo. Ci riesce a pieno *Rush*, il nuovo film di Ron Howard, che coinvolge anche chi non segue questo sport.



*Rush* racconta la storia di Nicki Lauda (Daniel Brühl) e James Hunt (Chris Wordworth), che nel '76 resero il campionato mondiale uno dei più avvincenti di sempre.

Nelle prime scene ci vengono presentati i due piloti accomunati da una passione che non di rado porta alla morte, soprattutto negli anni Settanta, poiché le misure di sicurezza erano minori rispetto a quelle odierne.

Fortè è la critica alla F1 del passato, troppo pericolosa per essere considerata uno sport (basti pensare che dal 1953 al 1994, c'è stato più di un pilota morto all'anno). Si guarda in modo critico anche la Formula 1 di oggi, che punta troppo su sponsor e ingegneri mettendo in secondo piano la figura del pilota.

Ron, dopo *Il codice da Vinci* e *Angeli e Demoni* ci regala una grande regia che catapultò lo spettatore nell'abitacolo, ora di Lauda, ora di Hunt, facendolo sentire parte del film. Lauda incarna l'uomo che pianifica la sua vita nei minimi dettagli, sa cosa vuole e cosa può fare, si prende cura di sé, della sua macchina, vuole vincere ma non sfida troppo la morte: se non c'è sicurezza, lui non si mette in gioco, perché gareggiare con la morte significa perdere. Hunt, al contrario, vive la vita giorno per giorno, incurante delle difficoltà e della morte, che guarda in faccia e inganna. Amato da tutti e da tutte, è

il classico festaiolo strafottente. Ma cosa sono Lauda e Hunt? Amici? Nemici? La loro è una rivalità diversa dall'odio: i due si rispettano e si rincorrono. Uno crea forza di volontà nell'altro. Hunt farà di tutto per raggiungere Lauda, anche rischiare la vita; Lauda come Hunt, sbaglierà e imparerà, e vedendo vincere il suo rivale inizierà a considerarlo non più come una maledizione ma come un dono. Lauda comprenderà che ha tanto da perdere: l'amore di sua moglie, l'affetto degli amici, la vita; Hunt è solo, non ha nulla e non può perdere nulla.

Inevitabilmente finiremo per schierarci dalla parte di uno dei due protagonisti, diversi ma con la stessa passione, interpretati da attori che con la loro recitazione ci tengono incollati allo schermo: Chris Wordworth, svestito dai poteri di Thor, crea un alterego di Hunt davvero perfetto, per non parlare di Daniel Brühl, che fa grandi cose nei panni di Lauda. Un elogio va fatto a Pierfrancesco Favino, che dopo aver aiutato Brad Pitt a salvare il mondo in *World War Z*, interpreta Clay Regazzoni, compagno di squadra di Lauda.

*Rush* per due ore ci fa sognare, ci fa essere uomini normali che con la loro passione sono diventati campioni.

Andrea Colucci



il sondaggio

## Un fanta-horror per il Liceo Rummo

È un testa a testa tra 'dramma' e 'fantascienza', che si contendono il primo posto, conquistato dalla fantascienza per pochi voti, nella classifica dei generi cinematografici preferiti dagli alunni del Liceo Rummo. Medaglia di bronzo, invece, per l'horror. È quanto emerge dal sondaggio effettuato su un campione di 100 alunni.

Sono stati selezionati tre film per ogni genere, chiedendo ai partecipanti all'indagine di scegliere un film per ogni gruppo e infine di esprimere la loro preferenza. Ne risulta una predilezione, sia pur contenuta, per la fantascienza, per quanto il film in questione si collochi con una certa difficoltà tra i film di fantascienza propriamente detti. A metà tra l'horror, l'action ed il post apocalittico, *Io sono leggenda*, infatti, remake de *L'ultimo uomo sulla terra* del 1964, vede un entusiasmante Will Smith alle prese con non morti che stanno decimando l'intero pianeta, infet-

tandolo con il micidiale virus di Krippin.

Il celebre film di Benigni, invece, si colloca al secondo posto, scavalcando di netto l'hollywoodiano *Titanic* e la parentesi americana del nostro Gabriele Muccino, alle prese con il suo tentativo di esportazione della tecnica narrativa propria del neorealismo. Nel dettaglio i risultati sono i seguenti:

- Drammatico: *La vita è bella* con 42 voti, *La ricerca della felicità* con 37, *Titanic* con 21.

- Horror: *Saw* con 40 voti, *L'esorcista* con 31, *Psyco* con 19 (10 dei votanti si sono astenuti)

- Fantascientifico: *Io sono leggenda* con 51 voti, *The day after Tomorrow* - *L'alba del giorno dopo* con 31, *E.T. L'extra-terrestre* con 1 (4 dei votanti si sono astenuti).

Mariachiara de Bellis  
Roberta Giorgione

profili

Conosciamo i nomi degli attori di ogni film, abbiamo il poster di Megan Fox o di Robert Downey Jr. appeso al muro della nostra camera, ma ignoriamo chi sia il regista o lo sceneggiatore del nostro film preferito e diamo un'importanza marginale al loro lavoro. Ad esempio, il nome *David O. Russell* non direbbe niente a nessuno, se non fosse per quel suo *lato positivo*...

## Artista dietro la macchina

di RAFFAELE MIGNONE

Sorprende fin dalla sua opera prima - *Spanking the Monkey* - presentata al Sundance Film Festival nel 1994. Il giovane David O. Russell fa il suo esordio con un film sorretto da una strepitosa sceneggiatura e da un tema delicato, ma trattato in maniera grottesca: una relazione incestuosa tra uno studente universitario e la madre depressa, circondati da un continuo susseguirsi di eventi bizzarri e imprevedibili, talvolta addirittura assurdi.

Due anni dopo presenta al Festival di Cannes *Amori e disastri*: Mel, sposato con Nancy e da poco padre, sente l'esigenza di incontrare i suoi veri genitori, essendo stato adottato quando era piccolo. Ne nasce un road movie pieno di imprevisti e carico di una comicità nonsense.

Dopo il suo secondo film il regista attraversa un periodo di sterilità e i suoi successivi film, *Three Kings* (1999) e *I ♥ Huckabees* (2004), sono più noti per lo scontro tra regista e attori, che per il film in sé. Abbastanza famosa è la scappatoia con George Clooney sul set di *Three Kings*, ma non sono da meno la discussione con Dustin Hoffman e la feroce lite con Lily Tomlin.

In seguito alla crisi di risultati, David si prende un periodo di pausa e dovranno passare sei anni prima del suo ritorno nelle sale cinematografiche. Nel 2010 esce *The Fighter*, un biopic sul pugile americano di origine irlandese, Micky Ward (Mark Wahlberg), campione nella categoria pesi leggeri, allenato dal suo fratellastro, ex pugile, Dicky Edmund (Christian Bale). O. Russell viene chiamato alla regia dopo il forfait di Darren Aronofsky (*The Wrestler, Il cigno nero*). Si trova a lavorare su un film già strutturato e per la prima volta non può curare anche

la sceneggiatura, ma nonostante questo è un successo di critica e pubblico e riceve ben sette nomination agli Oscar, vincendone due: miglior attore non protagonista - Christian Bale - e miglior attrice non protagonista - Melissa Leo. Risorto dalle sue ceneri e forte dell'approvazione dell'Academy, dopo solo due anni ritorna con *Silver Linings Playbook*, in italiano malamente tradotto in *Il lato positivo*, tratto dall'omonimo romanzo di Matthew Quick. O. Russell può tornare a curare sia la regia che la sceneggiatura e dà vita a un'interessante dramedy che ritrae un solido e bizzarro universo familiare molto simile a quello presente in *The Fighter*, soltanto che si passa dal patriarcato della Leo al patriarcato di De Niro. Pat (Bradley Cooper) dopo aver passato otto mesi in un istituto psichiatrico perché affetto da disturbo bipolare emerso dopo aver sorpreso la

moglie in dolce compagnia di un collega, si trova con un padre che lo sfrutta come talismano porta fortuna e un fratello a cui niente va storto. Nonostante tutto continua a credere nel lieto fine e si impegna al massimo per riconquistare la sua ex moglie Nikki. Anche stavolta la situazione muta grazie ad una variabile femminile, Tiffany (interpretata da una splendida Jennifer Lawrence) anch'essa afflitta da problemi psichiatrici in seguito alla morte prematura del marito. Lo spettatore ammira un perfetto mix tra dramma e commedia, che non cade mai nel banale e riesce, anche quando affronta situazioni di maggiore forza, ad essere sempre delicato, ma appassionante, il che sembra essere la formula per film di successo.

Anche questa volta non mancano i riconoscimenti, tra cui quattro premi agli Independent Spirit Awards (miglior film, regia, sce-

neggiatura e miglior attrice protagonista) e il premio del pubblico al Festival di Toronto. Ma come nella pellicola precedente, la soddisfazione più grande gli viene data dall'Academy, che candida *Il lato positivo* a otto premi Oscar (erano sei anni che non succedeva) e nomina la Lawrence miglior attrice protagonista.

Abbandonate le vesti del giovane filmmaker che punta tutto sulla imprevedibilità della trama e su sceneggiature a sorpresa, O. Russell appare oggi maturo e sicuro di sé, più in grado di dare ai suoi attori i suggerimenti opportuni per la resa migliore, portandoli perfino agli oscar. Probabilmente ha anche migliorato il suo rapporto con gli attori, visto che per il suo prossimo film, *American Hustle*, in uscita nelle sale a gennaio, ha confermato Jennifer Lawrence e Bradley Cooper e richiamato Christian Bale ed Emy Adams.



il film da discutere

Dal romanzo di Joseph Finder, la storia di Adam, giovane, bello, desiderato dalle ragazze, intelligente, di professione ingegnere informatico, con un padre disposto ancora a prestargli l'auto e dargli un tetto gratuito da poter condividere...

## PARANOIA: IL POTERE DEI SOLDI

di GIULIANO ROSELLA

L'unica cosa che gli manca per una vita serena e tranquilla è, oltre alla madre, morta quando, bambino, non aveva ancora le forze per ricordarne il volto, un lavoro stabile, uno stipendio cospicuo, tipico dei pezzi grossi, di quegli informatici delle grandi aziende. Proprio a quello stipendio da qualche giorno ha dovuto rinunciare, a causa del suo licenziamento dalla più grande casa di innovazione tecnologica: all'improvviso nulla che gli entri mensilmente nelle tasche e che non sia più la paghetta di papà. E a rendere ancora più frustrante la sua condizione di neo-disoccupato è il dispimento della sua intera buonuscita: ben venticinquemila biglietti spesi in una sola sera tra fumo, bottiglie di champagne, giri offerti ai suoi amici e divertimenti vari in cui, chissà, avrà affogato la disperazione della perdita del lavoro. Sarà difficile da credere, ma il mondo è pieno di Adam ormai da un po' di tempo, giovani delle nuove generazioni nati tra gli Ottanta e i Novanta, pieni di ambizioni, carichi di iniziativa, costretti a subire i capricci di un qualsiasi amministratore delegato, di una qualsivoglia azienda fissata sui "tagli alle spese". È sempre più frequente trovarsi a spasso il giorno dopo la propria assunzione con abilità da vendere, intel-

ligenza da regalare, e ansiosi di realizzazione, di successo, di mondanità, pieni, insomma, di quella paranoia dei giovani che il film di Robert Luketic (con Liam Hemsworth, Amber Heard e Harrison Ford - n.d.r.) ha voluto indetificare con il "potere dei soldi". È proprio questa *paranoia* che ha indotto Adam a consumarsi venticinquemila euro in una serata, la *paranoia* del potere, della libertà assoluta concessa dal dio denaro, della libertà che permette persino di comprare il mondo, il successo, la popolarità, la strapotenza. Sempre più diffuso è tra le nuove generazioni quel sentimento che i nostri genitori si ostinano a definire, forse cadendo nell'errore, "culto del denaro", identificando questa *paranoia* con una "venerazione" del potere dei soldi, della materialità, di tutte le azioni dei giovani apparentemente indirizzate verso il guadagno, l'accumulo. È innegabile, infatti, come negli ultimi anni, soprattutto nell'ormai tanto vomitevolmente ripetuto *periodo di crisi*, i giovani individuino nel denaro uno dei valori fondamentali, l'aspirazione più concreta per cui valga la pena fare dei sacrifici. Sarà il disorientamento totale dei valori della società moderna (ulteriore obsoleto concetto proprio delle vecchie generazioni, che ancora dimostrano la loro abissale distanza, trac-

ciata dall'inconsapevolezza, dalle nuove generazioni) che induce il giovane a riporre nel denaro l'unico più saldo obiettivo utile all'esistenza, diranno i "vecchi". Saranno le difficoltà materiali che inducono il giovane all'accumulo del denaro; sarà il materialismo della nuova visione del mondo... In realtà nessuna di queste soluzioni sembra essere soddisfacente: per quanto si voglia affermare e confermare la tendenza all'accumulo, al guadagno in sé e per sé, per quanto si voglia rimarcare l'urgenza di risolvere i veri problemi di scarsità di mezzi economici, i giovani aspiranti al lavoro sembrano tutt'altro che risparmiatori. Questo ce lo dimostra ancora una volta il nostro vecchio Adam, che in nome di nessuno dei principi suddetti, ma all'insegna del puro divertimento ha dissipato ben venticinquemila biglietti. Quale sia questa *paranoia* dei giovani, questo potere dei soldi che tanto invocano, risulterebbe a questo punto chiaro: la libertà, la pura sensazione di potenza, svincolata da ogni limite, l'esigenza, o meglio, il bisogno di mondanità, di successo, la possibilità di dominio assoluto sulle cose, la possibilità di esaudire ogni piacere e desiderio. Più che un'ambizione dettata da una mentalità pratica, più che un obiettivo concreto, quale quello della sicurezza econo-

mica, questa *paranoia* dei giovani sembra invece provenire da una sfera di istinti totalmente opposta, avversa al materialismo. È l'inclinazione a fuggire dalla realtà, dai problemi "plebei" della gente comune, quelli legati al risparmio, al possesso inteso come stabilità delle risorse disponibili in tasca. Gli Adam del nostro secolo ambiscono a qualcosa di eccezionale, ad una vita *paranoica* verso la mondanità, al successo edonistico, al piacere, al potere dei soldi, rivelando un attaccamento ed accumulo del dio denaro quale momento per non rinunciare a nulla. L'interpretazione materialistica, allora, soffermandosi su un aspetto apparente dell'atteggiamento delle nuove generazioni, vuole proporsi come giustificazione di tale situazione, ma finisce per sfociare nell'aberrazione. La soluzione, forse, è meglio rappresentata dall'istinto di fuga dalla realtà, dalla libertà assoluta di rifugiarsi in un mondo quasi onirico, fatto di labile e vana mondanità, lontano dalla triste concretezza della realtà attuale e vicino ad un sogno fatto di edonismo disinteressato, divertimento, potere, concesso da tale sentimento indefinito che osiamo chiamare *paranoia*.

lou reed

Per uno che ha cantato la vita nelle sue contraddizioni più tenaci e nel suo disagio più estremo è ozioso celebrarne la morte: per questo vale la pena ricordare di Lou Reed quel che di meglio ha prodotto nella sua vita fatta di nichilismo e rischiose abitudini.

## Il sound del decadentismo postmoderno

«Me ne fregava solo della musica, mi interessava solo quello. Ho sempre creduto di avere qualcosa di importante da dire, e l'ho detto. È per questo che sono sopravvissuto, perché ancora credo di avere qualcosa da dire. Il mio Dio è il rock'n'roll. È un potere oscuro che ti può cambiare la vita.»

È proprio da questa citazione che si evince la personale definizione di "rock" secondo Lou Reed, uno dei musicisti più influenti venuto a mancare il 27 ottobre di quest'anno. Ha coniato un nuovo, rivoluzionario modo di concepire la musica, dando vita all'importantissima corrente del "rock decadente" (figlio della *poesia decadente*) formalmente opposta al "rock psichedelico" di stampo mid-60s, parte del movimento hippie. Celebre per il suo cantato apatico e per la sua personalità a tratti lugubre, lega senz'altro la sua concezione pessimistica della vita anche allo sconvolgente trauma che ebbe nel 1956, quando, ancora adolescente, venne sottoposto ad una terapia di elettroshock che avrebbe dovuto curare la bisessualità che si stava manifestando in lui (quest'episodio verrà descritto nel pezzo *Kill Your Sons* del 1974). Amante del free jazz (in particolare di Ornette Coleman e Cecil Taylor), da giovane entrò in contatto con un circolo di artisti d'avanguardia dell'underground newyorkese, ma l'esperienza più importante in assoluto risale alla fondazione nel 1965 dei *Velvet Underground*, band di cui facevano parte Sterling Morrison, chitarrista e compagno di studi di Reed, John Cale, violinista e futuro pioniere della musica sperimentale, e Maureen Tucker, che diverrà la batterista più celebre della storia del rock. Il gruppo emerse dall'underground grazie ad Andy Warhol, che, divenuto loro mentore e produttore, li fece esibire nei suoi spettacoli tra cui *Exploding Plastic Inevitable*, uno degli eventi più rappresentativi degli anni '60. Fu Warhol stesso, inoltre, che volle far partecipare all'album di debutto della band la cantante tedesca Nico, donna pallida e fredda che rimarrà nella storia per il suo terzo album solista *Desertshore*.

Contestualizzando la musica dei Velvet Underground nel panorama di quel tempo, ci si rende conto ancora meglio di quanto essi siano stati l'opposto di ciò che furono quegli anni. La band fu uno dei primi manifesti di "musica libera": scrivevano ciò che volevano, lo arrangiavano come volevano e lo suonavano come volevano (l'unica regola era di non suonare blues, perché c'erano troppi gruppi influ-

enziati dal blues). Utilizzarono come veicolo la *Pop Art* di Warhol, mentre al contempo sfruttavano saggiamente la lezione impartita dal minimalismo del guru La Monte Young e da Tony Conrad (basti pensare al ruolo ipnotico del violino in *Heroin*). Furono anche fra i primi complessi che concepirono la musica rock come arte creativa, e non come prodotto commerciale da vendere nel formato del 45 giri, mostrando totale disinteresse per le classifiche di vendita e subendo numerose censure. Il fine della loro musica era di trasmettere emozioni, esprimere disagio, comunicare all'interno del proprio ambiente. Nonostante quasi tutte le loro canzoni fossero costruite su tre accordi di chitarra e su un tempo 4/4, canone ordinario di tanti altri artisti rock, i Velvet Underground per la prima volta nella storia crearono un'atmosfera che riproduceva fedelmente le paranoie ed il forte senso di inquietudine propri di quegli ambienti disagiati dei quali si intendeva rendere pubblico il dolore. La loro musica univa poesia sottile e "squallore metropolitano", e a volte si tramutava in caos sonoro puro. La genialità più che altro sta nell'accostare a melodie surreali testi con descrizioni iper-realiste come l'assunzione di droghe o violenze carnali, su uno scenario di degrado, alienazione urbana, disperazione esistenziale, solitudine cronica, violenza morale e fisi-

ca. La loro musica a volte sembra avvicinarsi alla ritualistica di popolazioni primitive, in cui l'individuo riconosce il proprio ambiente, ne diventa partecipe e protagonista. È da tutti questi presupposti che nel 1967 esce uno degli album più importanti della musica del Novecento. Uno degli aneddoti più diffusi della musica rock (di Brian Eno, pilastro della sperimentazione elettronica) è che all'inizio soltanto cento persone acquistarono *Velvet Underground & Nico*, ma ciascuno di quei cento oggi o è un critico musicale o è un musicista rock. Appena pubblicato, il disco fu un disastro commerciale totale (tanto che la band dovette abbandonare New York per trasferirsi a Boston). Finite le registrazioni in due soli giorni, soprattutto grazie all'aiuto di Tom Wilson, Warhol disegna sulla copertina una banana, tipico simbolo fallico e marchio di fabbrica dell'artista. Il gruppo approvò benvolmente questa scelta, poiché andava di pari passo con il loro programma di trasgressione totale, ma ciò non giovò alle vendite, dato che il disco fu ben presto ritirato dal commercio e definito "volgare". Il lavoro ruota principalmente intorno ad un concetto di "inselvaggiamento" progressivo. Esso, infatti, sembra molto sconnesso, ma già la collocazione dei pezzi presenta una struttura ben precisa, ripartibile in tre sezioni, e soprattutto *ciclica*. Alla fine di ogni



Luigi Panella

musica in TV



## Quando un pianista jazz salva la Rai

Chi vuole musica di qualità oggi non può certo contare sulle proposte della televisione di stato italiana. La Rai è povera: povera di idee, povera di intraprendenza e soprattutto povera di valore artistico. Il palinsesto Rai è imbottito di talent-show e talk-show; e chi ama un certo tipo di musica, che vada oltre le "canzonette", deve ripiegare su Internet, oppure accontentarsi del ridicolo orario (da mezzanotte alle due) messo a disposizione da Rai3. Certo, la Rai ha provveduto alla creazione di Rai5, canale rivolto alla trasmissione della cultura. Ma anche su di esso lo spazio dedicato alla *musica colta* è esiguo. Si può quindi affermare che la tivù statale non rispetti affatto quanto promesso dalla presidentessa Tarantola in occasione della propria elezione ai vertici dell'azienda, ossia: "cura alla qualità del prodotto, alle competenze, alla cultura". Anzi, ad essere onesti, da allora non si erano viste idee come quelle che avevano caratterizzato il 2011: da *Il gran concerto*, che avvicinava i bambini alla realtà della musica sinfonica, a quella che fu la prima stagione di *Sostiene Bollani*, un programma che aveva trasmesso cultura divertendo gli spettatori. In seguito il nulla! E fino ai primi di settembre niente aveva fatto sperare in meglio. Alla presentazione del palinsesto annuale, però, la Rai reintrodusse *Sostiene Bollani* per una seconda stagione su sette puntate, l'ultima delle quali è andata in onda il 10 novembre. La trasmissione basa la propria forza su due colonne: una è l'arte dell'improvvisazione e il conseguente "fascino della diretta", l'altra si fonda sulla qualità e la ricchezza dei contenuti, che spaziano dalla musica classica al jazz, passando per la

musica leggera. Con una formula che ha il sapore di teatro il conduttore Stefano Bollani, eccelso pianista, guida i propri ospiti, musicisti di fama mondiale in ogni categoria di strumenti, attraverso i percorsi tortuosi e magnifici dell'improvvisazione, facendo assaporare l'essenza della Musica. Bollani in maniera intelligente riesce a trasportare una rappresentazione tipicamente teatrale all'interno del piccolo schermo, ottenendo valori di share elevati per la fascia oraria in cui è posto (550.000 spettatori in seconda serata è indubbiamente un risultato apprezzabile). Stefano Bollani è però abituato al teatro: da anni infatti fa tournée in giro per l'Italia, accompagnato dalla sua magistrale bravura al pianoforte, la sua carica di simpatia e la sua capacità di interagire col pubblico. Ed il dialogo costante con il pubblico è diventato per lui un'esigenza, tanto da confermare il proprio ritorno in teatro per riassaporare il contatto diretto con il pubblico, alle cui richieste risponde immediatamente con improvvisazioni musicali. Il copione da seguire in una trasmissione televisiva, per quanti gradi di libertà possano esserci, non permette l'improvvisazione teatrale, soprattutto in occasione della presenza, come ospite d'eccezione, dell'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, a coronamento di una stagione di successo. Un pianista jazz, la sua smodata passione, una miriade di ottimi musicisti hanno riempito un vuoto culturale, anche se solo per due mesi, dimostrando che ci vuole poco per elevare il dialogo televisivo-spettatore.

Carlo Mazzini

amarezze e luoghi comuni

## Un mestiere difficile da riconoscere

di FRANCESCO DE LUCA

In principio non vi erano né filosofi né scienziati né matematici né musicisti, ma c'erano dei "tuttologi"; menti brillanti che si interessavano e si occupavano di tutto. Numerosi sono gli esempi lungo tutto l'arco della storia, ma per non allontanarci troppo ripescando geni dai tempi remoti basta prenderne uno relativamente a noi vicini: Leonardo Da Vinci. Oltre a quel che già sappiamo sul suo conto, tra le sue multiple capacità era conosciuto anche come musicista. Di conseguenza si può affermare che quando si parla di musica in realtà si parla di tutto, di psicologia, fisica, storia, politica e così via. Ma ciò nonostante, ancora oggi, e forse soprattutto oggi, la visione pregiudizievole e ignorante di molti fa della musica un'arte, una professione, una materia di secondo piano, subordinata ad altro, di minore importanza. Da ciò deriva una profonda e radicata svalutazione di quella che è la figura del musicista. Chi è il musi-

cista moderno? Ascoltando interviste, prendendo parte a stage e incontri musicali mi è stato possibile giungere alla rammarcante conclusione che oggi quella del musicista è considerata una figura professionale che nella gerarchia sociale è relegata agli ultimi posti. Non è raro sentir dire amenità di questo genere: -Cosa fa nella vita? - Sono un musicista - No nel senso: che lavoro fa? - Sono un musicista! - Impressionante è la cecità che vige nei confronti dell'importanza della musica. Immaginate un solo giorno senza musica in nessun posto del mondo, nessun suono di nessuno strumento, nessuna nota, nessun Ipod, nessuno stereo, nessun concerto che sia di Bruce Springsteen o della band più sfuggita della Norvegia. Al di là di qualche casuale richiamo a note pubblicità televisive è palesemente impossibile non fare musica nemmeno per solo un giorno. Ma ciò nonostante è da riconfermare la deludente considerazione del musi-

cista, rendendo quasi inesistente una sua "rispettabilità professionale" in una società in cui vengono valorizzate, tanto da rappresentare uno scopo di vita per molti giovani, unicamente figure come quella di un qualsivoglia arido imprenditore o di buon burocrate imborghesito. Divini scesi in terra a parte (miliardari), il resto di tutti gli altri musicisti spenderà la propria passione tra uno speranzoso vagabondare alla ricerca dell'occasione giusta, tra le solite prove in qualche garage maleodorante o spendendo il proprio tempo tra le aule di conservatori troppo "conservatori". Inutile è prendere in considerazione l'ipotesi orchestrale. Orchestra: parola ormai di un italiano arcaico, inesistente nell'attuale dizionario. In una drammatica situazione di tagli economici ai fondi per l'istruzione (di primaria importanza aggiungerei), quelli per l'arte non sono tagli, ma fondi quasi inesistenti. Nella migliore delle ipotesi, grazie a forze proprie

e non solo, il musicista (solo una ristrettissima categoria di essi) potrà avere l'opportunità di addormentarsi nel fiacco letargo del monotono professore delle scuole medie. Rispettabilissimo, ma spesso è solo la scelta di ripiego dai fini puramente "economici", raramente passionali, però non sono da escludere le eccezioni. Con un sistema fondato sull'egoismo, sulla prevaricazione e sulla competizione il musicista autentico, quello tra l'utile e il dilettevole, quello smanioso di passione ma al contempo razziocinante, quello che semplicemente ha un amore vero per la musica, nella società dei tempi moderni ha vita difficile. In conclusione il musicista moderno sarà risucchiato nel vortice dello squallido compromesso della bruttezza morale, abbassandosi a puri scopi monetari, o potrà decidere di essere assai coraggioso scegliendo la "Musica", ma con essa una nullità economica.



karate sannita

Tra i nostri compagni di scuola, abbiamo il piacere di avere un'atleta che ha rappresentato l'Italia e il Sannio al Campionato Europeo All Ages della WUKF (World Union of Karate-Do Federation).

# I colori del Sannio in Europa

L'evento ha raccolto in tutto il continente europeo circa 2000 partecipanti, che si sono confrontati nelle varie specialità sia individuale che a squadre di Kata (forma) e di Kumite (combattimento). Si chiama Marta Mercuri, e l'abbiamo intervistata per avvicinarci al suo mondo e al suo sport: il Karate.

“Intraprendere un percorso, una ricerca, finalizzata al miglioramento psico-fisico e alla consapevolezza di sé”. Il Karate da sempre è molto più di una disciplina, un forma di autodifesa, che esalta le capacità fisiche, mentali e di concentrazione. La differenza tra praticare uno sport per puro divertimento o per mantenersi in forma e diventare un campione, sta, però nella costanza, nel sacrificio, nella passione e naturalmente nel talento innato.

In una provincia come la nostra, in cui lo sport poggia esclusivamente sul talento individuale, sui sacrifici economici degli atleti e delle loro famiglie, sulla dedizione totale di maestri e allenatori che credono da sempre in quello che fanno, senza il minimo supporto delle istituzioni locali, abbiamo l'onore e l'orgoglio di avere tra i nostri compagni di scuola un'atleta che ha rappresentato l'Italia e il Sannio al Campionato Europeo All

Ages della WUKF.

Presente: Come ti sei avvicinata al karate?

Marta Mercuri: Mi sono avvicinata al karate perché mio fratello lo pratica, e soprattutto per imparare a saper difendermi.

P: Non è usuale, almeno nel nostro contesto socio-culturale, trovare ragazze che praticano karate: che pregiudizi hai incontrato sulla tua strada?

M.M.: Non mi sono trovata in difficoltà con i pregiudizi della gente, mi sono sentita accolta dal gruppo e tutti mi stimano per lo sport che faccio in quanto sono una ragazza.

P: Quali sono i sacrifici per giungere ai livelli ai quali sei arrivata tu?

M.M.: Entrare in nazionale è stato difficile, perché bisogna vincere il Campionato italiano. Sono molto soddisfatta e felicissima di essere giunta a questo livello, infatti in ogni combattimento che ho disputato ho messo tutto il mio impegno,

anche quando sembrava impossibile. Così sono riuscita a ribaltare risultati impossibili, come quando stavo perdendo cinque a zero e, alla fine, ho vinto cinque a sei in extremis.

P: Scuola e allenamento: si possono conciliare le due cose?

M.M.: Sì possono conciliare le due cose, ma è molto difficile. Faccio allenamento tre volte a settimana per un'ora e mezza; gli allenamenti sono molto difficili ed impegnativi, perché in palestra siamo solo due ragazze e il maestro ci fa lavorare sodo. D'altro canto anche i risultati a scuola sono importanti: mio padre esige impegno scolastico, altrimenti mi impedisce di fare sport, se questo diventa prioritario.

P: Perché un/a ragazzo/a si dovrebbe avvicinare al karate?

M.M.: Il karate non è uno sport violento come si potrebbe pensare, ci insegna a conoscere noi stessi, a controllare la nostra forza e a rispettare gli altri come persone e

atleti, ci insegna a crescere e ad essere umili. Lo consiglio a tutti.

P: A chi dedichi questo traguardo?

M.M.: Dedico questa vittoria al maestro, perché è grazie a lui che sono arrivata all'apice, mi ha dato la forza per non arrendermi mai e andare sempre avanti e superare ogni difficoltà. Inoltre ringrazio tutti quelli che mi hanno supportato.

P: Salutaci con una frase o con una promessa!

M.M.: Spero che, sulle orme della mia vittoria, in molti si appassioneranno a questo sport e imparino a comprenderne valore e significato.

E noi, dal canto nostro, ti facciamo tanti auguri per il futuro, e da oggi, stanne certa, tiferemo Marta nello sport e nella vita.

Vincenzo Boscaino  
Davide Santamaria  
Matteo Santamaria



Rummo per la Sardegna

## Un piccolo contributo

Tutti noi siamo abitanti di una grande nazione e ed è nostro quel "sentir comune", quel forte senso di appartenenza a questo territorio che ci fa sentire tutti più uniti. Quindi, quando una regione viene colpita da una calamità naturale, tutti gli Italiani, per quel principio di appartenenza, si mobilitano per dare il loro piccolo contributo. Recentemente la Sardegna è stata colpita da un violento nubifragio che ha causato morti, feriti e caos e noi, ragazzi del Liceo Scientifico G. Rummo, abbiamo deciso di aiu-

tare il popolo sardo organizzando una classica partita di pallone per raccogliere del denaro e donarlo, per dare un contributo, un piccolo segnale. La partita ha visto coinvolti l'Industriale e il Rummo che, nel loro piccolo, per 80 minuti hanno dato spettacolo: 4 gol, squadre allungate e numerosi i contropiedi. Il 2-2 finale indica un pareggio, ma, in fondo, grazie al contributo, hanno vinto tutti.

Felice La Peccerella

personaggi

# In bici nella storia

Storia e leggenda spesso si evitano, si contrastano, ma talvolta decidono di mescolarsi e creare racconti straordinari, come la vita di Gino Bartali.

di VINCENZO BOSCAINO

«L'è tutto sbagliato, l'è tutto da rifare!» Chissà quante volte l'avrà ripetuta, tra sé e sé, quella frase, Gino, quando, pedalando da Firenze verso i luoghi dove si trovavano i rifugiati ebrei, rischiava la morte, trasportando documenti falsi sotto il sellino. Macinava chilometri per conto della curia di Firenze e del rabbino capo Nathan Cassuto, ma, soprattutto, macinava chilometri

perché tutto quello era sbagliato, era da rifare...

Già braccato dai fascisti durante i suoi anni da professionista, perché non abbassava la testa e non dedicava la vittorie al duce, ma alla Madonna e alla "sua" gente, dovette ritirarsi dal Tour de France e saltare il giro d'Italia. Lui a Roma non riscuoteva simpatie.

“Ginettaccio” o “Gino il Pio” fu simbolo di un'Italia che non rimase immobile di fronte all'assurdità delle leggi razziali, di un'Italia umile e pura, di un'Italia che andava, nonostante la salita fosse dura. In questi giorni Bartali è stato insignito del premio di *Giusto delle Nazioni* allo Yad Vashem, il Sacrario della Memoria a Gerusalemme, un riconoscimento per i non-ebrei

che hanno rischiato la vita per salvare quella di almeno un ebreo durante le persecuzioni naziste. Come si legge sul sito del memoriale ebreo, Bartali si è adoperato: «come corriere della rete, nascondendo falsi documenti e carte nella sua bicicletta e trasportandoli attraverso le città, tutto con la scusa che si stava allenando. Pur a conoscenza dei rischi che la sua vita correva per aiutare gli ebrei, Bartali ha trasferito falsi documenti a vari contatti e tra questi il rabbino Cassuto».

“Ginettaccio” fu anche protagonista di una rivalità con Coppi, che segnò un'epoca dello sport, e non solo, ed ha tenuto gli italiani incollati alle radio quando vinse da sfavorito il Giro. A detta di molti, addirittura la sua vittoria al Tour de France 1948 contribuì ad allentare il clima di tensione in Italia, dopo l'attentato a Palmiro Togliatti.

Nel ricordarlo, adesso, proviamo sentimenti vari, tra nostalgia e orgoglio: un campione di altri tempi, uno sportivo ineguagliabile e una persona straordinaria, il cui ultimo gesto è stato quello di pedalare veloce, come sapeva fare solo lui, veloce... dritto dritto nella storia.



arti marziali

Parlare delle Olimpiadi è come parlare della storia dell'umanità. Spesso, nei Giochi, si ripercuotono gli scontri politici e ideologici del tempo, basti pensare alle sfide tra Urss e Usa.

## Correre contro i pregiudizi



Ci sono momenti, però, in cui personaggi che in seguito sono diventati leggende hanno avuto la forza di infrangere colossi ideologici, come quello della supremazia della razza ariana. Sto parlando di James "Cleveland" Owens, soprannominato *Jesse*. L'eroe in questione nacque in Alabama, dove insieme alla famiglia composta dai genitori ed altri sei fratelli, conobbe miseria e fame e dovette imparare l'arte di arrangiarsi per vivere, come tutti i neri del tempo. Raccolto un grosso gruzzolo, Jesse all'età di 9 anni si trasferisce con la famiglia a Cleveland, in Ohio. A scuola si rende subito conto delle sue immense capacità atletiche e in pochi anni, all'apice della sua car-

riera, riesce a far parte dei Giochi Olimpici di Berlino del 1936, dove lo aspetta un forte avversario: la teoria della supremazia ariana. Jesse in quell'estate del 1936 cambiò il mondo, s'incamminò per distruggere un modo di pensare che uno degli uomini più potenti del mondo propagandò. Con il mondo che lo guardava e con tutti contro di lui balzò 8,13 metri verso una medaglia d'oro, e altre tre in altrettante competizioni, umiliando i tedeschi di Hitler. In quel giorno Jesse distrusse "l'ego ariano" correndo contro un pregiudizio. Il fulmine nero che mise alla berlina il Terzo Reich.

Felice La Peccerella



## elucubrando

Non possiamo guardare in santa pace la televisione o ascoltare tranquillamente la radio senza che la parola "libertà" faccia vibrare i nostri timpani almeno una volta al giorno.

# L'indimostrabile presenza di un necessario

di VALERIO PELLEGRINI

È una parola tanto comune quanto potente che, come succede a quasi tutte le parole popolari, una volta entrata nel nostro patrimonio lessicale è condannata a perdere progressivamente il suo significato originario.

Libertà! Cercata in ogni contesto, declamata in molteplici occasioni, aggettivata nei modi più disparati... Libertà alla riscossa, libertà il film, popolo della libertà, fratelli della libertà, esercito della libertà, combattenti per la libertà, una voce per la libertà... È una delle parole di cui si è più abusato nel corso della storia: pronunciata sia da ottimi leader che da loschi dittatori, dal peggiore rivoluzionario al miglior condottiero, ha mosso e alimentato nonché all'occorrenza abbindolato e manipolato le masse, solleticando la fantasia di chi l'ascoltava. Spesso anche noi ragazzi ci fregiamo di questa parola, spesso senza nemmeno conoscerne il vero significato, riducendola ad un mero simbolismo perché in realtà ne abbiamo una concezione distorta e confusa. Se non ci credi, chiedi al tuo compagno di banco o a qualsiasi tuo coetaneo che cosa sia la libertà. Una delle risposte più comuni che mi sono sentito dire, oltre al solito "boh", è stata: "fare quello che voglio". Come qualcuno più autorevole di me ha già fatto notare, la libertà non è da confondersi con il *libertinaggio*, è fare ciò che si vuole in

modo naturale e indipendente – certo – ma entro determinati limiti, uno dei quali è dettato dalla celeberrima frase "la tua libertà finisce quando inizia quella di un altro". Non è qualcosa di illimitato e sconfinato, portato all'estremo da pseudo rivoluzionari di quartiere e filosofi di altre epoche. La libertà, in tutte le sue sfaccettature diverse ma interdipendenti insegnateci sin da piccoli, può essere intesa come un immenso albero metafisico i cui rami si protendono al cielo in una interminabile anastomizzazione gerarchica che ha evidentemente origine dal saldo e possente tronco.

Ma esiste una libertà archetipica, dalla quale derivino tutte le altre? Dal momento che prima di fare, dire e scrivere qualsiasi cosa bisogna pensarla, si può riconoscere che la libertà primaria è innanzitutto libertà di pensiero. Proprio come un albero crolla insieme alla sua chioma di rami, foglie e frutti una volta tagliato il tronco, così, intaccata la libertà di pensiero, non è possibile godere appieno delle sue diramazioni. Molti, moltissimi pensano che la libertà, che conferisce a ognuno di noi il

potere decisionale, sia inattuabile e ben custodita all'interno del labirinto della nostra mente, ma non credo sia così. La libertà di pensiero è più vulnerabile di quello che si crede: si scambia per l'assenza totale di limiti, e finisce essa stessa per presentarsi come vincolata a limiti ineluttabili, di fronte ai quali l'individuo avverte l'inclinazione a superarli. Ma superare un limite non porta al suo totale annichimento, bensì solo al presentarsi di un altro limite, o al suo ripresentarsi sotto una nuova veste, proprio come un saltatore con l'asta che, superato il suo record, alza l'asticella, non ancora contento del suo notevole risultato.

Per superare un limite c'è anche e soprattutto bisogno di una base da cui partire, che altro non è se non l'insieme delle convinzioni, delle convenzioni, dei pregiudizi, delle imposizioni e dei valori che l'individuo eredita dalla società che gli inculca la sua futura *forma mentis*. Ma queste fondamenta costituiscono ad un tempo il limite stesso. È curioso notare quanto l'uomo sia così ipocritamente immobilizzato in un sistema di congetture e pregiudizi che lui stesso ha creato, forse per un istinto ancestrale di sicurezza, o, peggio, per una inclinazione al conformismo da branco, che impedisce di andare oltre il limite. E andare oltre il limite consiste persino nell'andare oltre se stessi e le proprie radici, rifiutando le convenzioni imposte dalla realtà in cui si vive e di cui si è frutto, spesso dopo essere venuti a contatto con una realtà diversa dalla propria e un modo diverso, più aperto, di vedere le cose.

Un altro ostacolo alla libertà di pensiero è costituito dalle paure e dai pregiudizi che incatenano la mente dell'uomo senza un plausibile motivo, ma le cui ragioni nascono forse da un primitivo meccanismo di autoconservazione e sopravvivenza - nel caso delle paure - o da un sistema di scorciatoie per l'intelletto - nel caso dei pregiudizi - per evitare il pericolo

del giudizio altrui.

Ultimo ma non meno importante limite all'indipendenza del pensiero è lo Stato, l'istituzione suprema garante di questo diritto. È il manganello più efficace che esista, capace di sedare qualsiasi rivolta, persino prima che nasca e si diffonda. Questo modo di tenere a bada le masse si fonda non tanto su una costrizione palese - non è possibile costringere qualcuno a pensare diversamente solo con l'ausilio della forza brutta - ma su un condizionamento che spesso segue le regole del decalogo di Chomsky. Anche se questa limitazione sembra apparentemente uno scudo impenetrabile, si può scampare ad essa cercando di non accettare le cose così come ci vengono proposte e iniziandole a vedere con un sano occhio critico. Ad esempio, un buon inizio sarebbe spegnere la televisione per ottenere un'indipendenza relativa dall'intero sistema.

Ma qual è l'essenza della libertà? Può avere un significato pratico che trascenda la classica definizione nozionistica, facilmente individuabile in qualsiasi dizionario di lingua italiana, conservando la sua caratteristica vastità? È possibile generalizzarla tanto da ridurla ad un semplice principio? La libertà è innanzitutto possibilità, scelta. Ogni scelta comporta delle conseguenze e a loro volta delle rispettive responsabilità che ricadono sul soggetto. Se immaginassimo di essere prigionieri in una gabbia di limiti di cui si possiede la chiave, la libertà consisterebbe nello scegliere di usare oppure no il nostro strumento per la fuga, per raggiungere così la vera libertà. Tecnicamente è compreso nella nostra libertà persino andare oltre essa e confluire nel libertinaggio e persino nella non-libertà. La libertà, come tutti sappiamo, è un diritto e in quanto tale vi si può rinunciare, consciamente o non. La verità è che la vastità totalizzante della scelta impietrisce ed atterrisce l'uomo al punto da indurlo a scaricare le proprie responsabilità su qualcos'altro,

come un capro espiatorio, forse per sentirsi più leggero, privo di questo fardello, arrivando persino a preferire che qualcuno prenda comodamente le decisioni al posto suo. Ed ecco che così viene alla luce una massa amorfa e grigia dei rinunciari. Per loro non esistono decisioni giuste o sbagliate, non esistono responsabilità né idee proprie, ma solo false righe da seguire, disegni da copiare controllate. Ammassi di ignavi che vivono per niente, che non alzerebbero il culo nemmeno per lotare per loro stessi. Sono soffici nuvole di noia sospinte dal vento delle decisioni altrui, satelliti umani non più senzienti, che orbitano intorno ad un improprio centro gravitazionale di decisioni e moralità, che non brillano di propria luce intellettuale, ma riflettono quella del loro punto di riferimento stellare. Sono il qualunquismo portato all'estremo. A loro tutto va bene, come tutto va male, tanto non sono nemmeno loro a deciderlo, perché non sono loro i piloti della loro indipendenza fittizia, ma solo passeggeri. Sono unità che decidono di perdere la loro unicità per far parte di un'universalità che talvolta nemmeno rispecchia il loro essere. Ciò non toglie che non siano soddisfatti, anzi. Dal momento che la libertà è concepita e limitata a se stessi, si può credere all'illusione di essere liberi anche se di fatto non lo si è (ma lo si è comunque). In definitiva è libero chi si sente libero, come un pesce rosso che in un acquario di pochi centimetri quadrati si illude di vivere nell'infinità del suo habitat naturale. Questo simpatico animaletto muto però ha una memoria che dura al massimo 5 secondi, qual è la tua scusa allora? Non dirmi che ti ritieni inferiore ad un animale che vinci alle feste di rione e che scarichi nel water una volta che ti ha annoiato perché non abbia o non fa le fusa. Sei diverso da lui, puoi scegliere fra l'illusione e l'essenza, fra le briciole e l'intera torta.

## poeti

Graziosi  
come miele  
i sorrisi delle maschere  
se di tal miele  
mai ne avessi apprezzato  
la ponderosa e melensa  
dolcezza.  
Lacerano, i sorrisi di zanne  
ed assordano con contumelie  
e feriscono  
sobri, inodori.  
Camelie.

Camelie.  
Candide e regali  
sbocciate in maestà;  
senza ostentazione  
vi aprite in  
abbracci.

In costante viaggio  
ci tocchiamo  
stritolano  
le mani, mancano  
le parole. Solo  
sorrisi  
sorrisi.  
Mi contorco come un laccio.  
Cosa faccio?  
Mi dimeno, resisto  
non soggiaccio.

Donato Mazzone



Il grido della Natura

Aiuto! Basta!  
Mi risuona ancora il tuo grido di aiuto,  
o mia cara Natura!  
Ancora una volta hanno calpestato il tuo verde, distrutto i tuoi alberi, sporcato le tue limpide acque, avvelenato la tua atmosfera!  
Che fine hanno fatto le tue primavere?  
I tuoi autanni sono un vago ricordo.  
C'è solo tanto caldo o tanto freddo e tu sei arida e cerchi vendetta con l'uomo che non ti ha amato!  
O mia Natura ti chiedo perdono, mi sento anch'io ferita!  
Vorrei coprire con un pennarello indelebile tutto questo disastro, ma sento che adesso è solo un bellissimo sogno.

Miriana Iannella

Io giaccio adagio sul suo corpo, lasciandomi accarezzare lentamente dal dolce e cadenzato suo respirare.  
E con un tocco egli annienta E sopprime tutte le notti Trascorse nell'opprimente irrequietezza  
E nella nociva inquietudine. Ancora un candido respiro, e da lui son soggiogato.

Egli è come un barlume che dona vita. Avverto come se una gigante blu Avesse dilaniato le mie membra E si fosse insinuata nella mia anima Per elargire amore da sempre bramato.

Ancora un altro respiro E la sua pelle nuda eccita L'arso desiderio di passione. E dalle sue labbra mi nutro, come se Da esse traessi l'antidoto a tutte le mie pene.

E mi aggrappo ad esse Perché desideroso sono del suo Singolo Amare.

Michele Alberto Sgarra

## riflessioni

## Quello che non ho

La cosa più bella è quella che non abbiamo mai avuto. Quando avevamo 3 anni i nostri genitori erano come dei geni della lampada: volevamo qualcosa e loro ce la davano. Ma col passare degli anni i geni non esaudivano più i nostri desideri. E quando un nostro amico aveva l'ultima figurina di Dragon Ball, quella tutta dorata, la più preziosa, noi non volevamo altro che quella figurina, sperando che nostro padre ce l'avrebbe fatta trovare un mattino sulla scrivania, come per magia. Quante delusioni abbiamo avuto nel non trovare quella figurina appena svegliati! E così per un paio di mesi eravamo tristi, perché non avevamo quella

figurina. Ma cosa sarebbe cambiato se una mattina l'avessimo trovata sulla scrivania? Dopo quanto tempo ci saremmo dimenticati di quella tanto agognata figurina? Che fine avrebbe fatto?

Questo è il bello delle cose che non abbiamo mai avuto, il fatto che fin quando non le abbiamo, le sogniamo e veniamo logorati dal desiderio di ottenerle, ma quando finalmente riusciamo ad ottenerle, dopo un po' ci annoiamo e le buttiamo, le lasciamo andare via come se non avessero mai avuto alcun valore.

Matteo Iadanza

## matite di Luca



prezente

DICEMBRE 2013  
Numero 2

## COMITATO DI REDAZIONE

Direttore responsabile: **Marco Ranaldo**  
Vicedirettore: **Riccardo Giannini**

## CAPOREDATTORI

Oltre confine - **Umberto Casazza**  
Canto VI - **Danilo Iavarone**  
Casa nostra - **Maria Stella Ranaudo**  
Scuola - **Carmine Pinto**  
φ di Eulero - **Giovanni Maria Tomaselli**  
Scienza e tecnologia - **Marco Caccialino**  
Un libero cercare - **Giuliano Rosella**  
Spettacolo - **Raffaele Mignone**  
Musica - **Francesco De Luca**  
Sport - **Vincenzo Boscaio**  
PensiAMO - **Valerio Pellegrini**

Docente referente di progetto: Gaetano Panella

Progetto conforme alla normativa vigente  
Legge 8/2/1948 n 47  
con retifica C.M. n. 242 - 2/9/1988  
e D.P.R. 10/10/1996, n.567 Ministero della Pubblica Istruzione

Per inviare i tuoi lavori alla redazione di *prezente* scrivi a:  
redazione.prezente@gmail.com

Stampato presso  
Tipolitografia Borrelli  
Via dei Sanniti  
San Giorgio del Sannio (BN)  
info@borrellitipolito.it